

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

99° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	4
2 ^a - Giustizia	»	11
4 ^a - Difesa	»	15
6 ^a - Finanze e tesoro	»	16
7 ^a - Istruzione	»	22
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	27
9 ^a - Agricoltura	»	35
10 ^a - Industria	»	39
11 ^a - Lavoro	»	42
12 ^a - Igiene e sanità	»	43
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Riconversione industriale	<i>Pag.</i>	54
Servizi di informazione e segreto di Stato	»	56

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - <i>Bilancio - Pareri</i>	<i>Pag.</i>	57
---	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	58
-------------------------------	-------------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Vice Presidente
CASTELLI
indi del Presidente
BENEDETTI

La seduta inizia alle ore 9,10.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Tambroni Armaroli per il reato di cui agli articoli 62-bis e 677 del Codice penale (omissione di lavori in edificio minacciante rovina) (Doc. IV, n. 9).

Dopo l'esposizione preliminare del Vice Presidente Castelli, intervengono i senatori Di Lembo, Gallo, Covi, Salvato, Greco.

La Giunta delibera all'unanimità di proporre la concessione dell'autorizzazione a

procedere ed incarica il senatore Russo di redigere la relazione per l'Assemblea.

VERIFICA DEI POTERI

Il Presidente Benedetti — in sostituzione del relatore della Regione Umbria, assente — riferisce sulla situazione elettorale di detta Regione.

La Giunta quindi all'unanimità, accogliendo la proposta del Presidente relatore, dichiara valida l'elezione di tutti i senatori eletti nella Regione stessa e cioè: Giustinielli, Grossi, Maravalle, Rasimelli, Saporito, Spitella, Valori.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

A causa di concomitanti, irrinunciabili impegni parlamentari dei commissari, la Giunta decide all'unanimità di rinviare ad altra seduta l'esame dei restanti argomenti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 9,35.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

BONIFACIO

Intervengono il ministro per la funzione pubblica Gaspari e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri Amato e per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce, dopo che il presidente Bonifacio ha dato lettura del parere favorevole della 5^a Commissione permanente, il senatore Covatta il quale propone che la Commissione, in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali, di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, si esprima favorevolmente. Infatti, puntualizza il relatore Covatta, l'economia italiana è afflitta da una persistente inflazione che ha già eroso il potere di acquisto della moneta ed ha inciso sulla competitività delle esportazioni. Misure urgenti per contenere il tasso di inflazione entro margini capaci di non ostacolare la ripresa economica generale sono state invocate ripetutamente dagli ambienti economici più qualificati. In questo quadro, tenendo presenti le trattative del Governo con le parti sociali, l'inerzia dell'Esecutivo nell'adozione di mi-

sure capaci di determinare gli effetti positivi auspicati avrebbe potuto compromettere definitivamente l'economia del Paese accentuando il processo inflattivo con le intuibili conseguenze sullo sviluppo collettivo e sul potere d'acquisto delle retribuzioni. Di qui la necessità e l'urgenza di una manovra bilanciata ed equilibrata che, agendo sui fattori di inflazione, assicuri peraltro verso la sostanziale tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori. Soffermandosi ad analizzare analiticamente il contenuto del decreto-legge, il relatore Covatta conclude ribadendo che nella fattispecie il ricorso alla decretazione d'urgenza appare pienamente rispettoso delle condizioni richieste dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Si apre il dibattito.

Il senatore Maffioletti, premesso che quello all'esame è il più grave dei decreti emanati dal Governo in quanto risulta censurabile sia sotto il profilo politico, dato che rappresenta una palese sfida al mondo operaio, sia sotto l'aspetto della politica costituzionale, poichè il decreto stesso assumendo il processo inflattivo come elemento di necessità invoca in realtà un presupposto errato ed illegittimo, puntualizza che non è affatto dimostrato come il contenimento dell'andamento retributivo corregga l'inflazione. Questa considerazione vale soprattutto per l'Italia ove l'inflazione è in grande parte di provenienza estera.

Secondo l'oratore l'urgenza e la necessità di provvedere debbono avere carattere oggettivo e non può concretizzare tale requisito la necessità soggettiva del Governo di attuare il programma: tale premessa pertanto, egli argomenta, non è idonea a legittimare l'adozione del decreto. Il Governo, che ai fini dei propri adempimenti, dispone fra l'altro della leva fiscale e di quella monetaria, per giustificare la necessità della emissione del decreto-legge, deve collegarla

alla straordinarietà dell'evento, e cioè alla sua non prevedibilità: ma il contesto economico-sociale nel quale ci si muove è ampiamente chiaro e prevedibile ed il Governo, rinunciando agli sviluppi che la trattativa con le parti sociali poteva pure avere, e ricorrendo al decreto-legge, ha inteso compiere l'atto di forza.

Contestata poi la tesi, avallata da una dottrina lassista che, di fronte alla mole dei decreti governativi, ha assunto un orientamento arrendevole, secondo la quale il requisito dell'urgenza deve essere riferito appunto all'esigenza di provvedere e non al contenuto del provvedimento, sottolinea che invece è proprio il carattere dell'oggetto del decreto che può legittimare o meno la sua adozione. Nel caso di specie, in cui le misure adottate in materia di scala mobile, non avranno effetti immediati, non si spiega perchè non si sia ricorso allo strumento del disegno di legge, come del resto è avvenuto per la disciplina dell'equo canone.

Passando poi a trattare altro aspetto della normativa all'esame, rileva come il suo contenuto sia eterogeneo e come non siano ammissibili decreti di programma, figura appunto estranea alla previsione costituzionale. Dopo aver richiamato i tre aspetti salienti del decreto da cui peraltro emerge che non si è neppure in presenza di un atto che assume dignità di decreto di programma, ma di intervento che opera nel settore riservato alla contrattazione tra le parti, precisa che la stessa Corte costituzionale, allorché ha avuto modo di affrontare tale tematica, ha osservato che solo in presenza di misure compensative è possibile varcare i confini ordinariamente riservati alla contrattazione. Nella fattispecie invece, come emerge dall'analisi delle norme afferenti al prontuario farmaceutico e dall'assegno integrativo di famiglia, la compensazione ha carattere puramente fittizio sicché non solo si delibera il contenimento della scala mobile ma viene praticata anche una sopraffazione nei confronti dell'insieme del movimento sindacale.

Fa notare poi che l'assegnazione alla Commissione bilancio della competenza prima-

ria sul decreto-legge, non appare propria non trattandosi di misure programmatiche; afferma quindi che doveva invece essere riconosciuta la competenza della Commissione lavoro, e sottolinea la rilevanza costituzionale di tale aspetto della procedura, perchè è la stessa Costituzione che, nel delineare l'iter di formazione della legge, fa rinvio ai Regolamenti parlamentari e quindi alle competenze da essi delineate.

L'insussistenza della necessità e della straordinarietà ai fini della emissione del decreto all'esame adottato si evince anche dal fatto non dimostrato che la trattativa con i sindacati non avesse più alcun margine utile di sviluppo, mentre il Governo, intervenendo in modo arbitrario e ultimativo, ha proposto una misura ben diversa da quella che aveva formato oggetto del negoziato compiendo così un atto scorretto non solo nei confronti del Parlamento, ma anche del sindacato. Il senatore Maffioletti conclude dichiarandosi in netto disaccordo con le conclusioni del relatore non sussistendo a suo parere i presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione ai fini della emanazione del decreto-legge in titolo.

Ha la parola il senatore Rastrelli.

Egli analizza preliminarmente la *ratio* dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, soffermandosi sui requisiti previsti per l'emanazione del decreto-legge, nonché sulla necessità della loro contemporanea sussistenza ai fini del valido esercizio del potere attribuito all'esecutivo.

Egli si pronunzia quindi in senso negativo circa l'esistenza, nella fattispecie in esame, dei presupposti suddetti, esprimendo altresì vivissima preoccupazione per l'intervento operato dal decreto-legge n. 10 su situazioni giuridiche già maturate, con conseguente adulterazione degli equilibri contrattuali in atto.

Affermato poi che l'articolo 41, terzo comma, della Costituzione pone una riserva di legge in senso stretto per la determinazione di programmi e controlli dell'attività economica, riservando pertanto alle Camere la relativa posizione di norme, l'oratore esprime una valutazione negativa, anche sotto

il profilo dell'opportunità politica, circa il ricorso al decreto-legge deciso dal Governo ed annunciando conclusivamente il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

Interviene successivamente il senatore Mancino, il quale si pronunzia in senso favorevole circa la sussistenza, nella fattispecie in oggetto, di tutti i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Soffermatosi sulla modificazione, di cui all'articolo 1 del decreto-legge, delle competenze del Comitato interministeriale prezzi (il cui parere, egli ricorda, acquisisce natura vincolante) e analizzate altresì le ulteriori disposizioni introdotte dal decreto-legge stesso, l'oratore mette in luce la necessità di realizzare le previsioni programmatiche circa il tasso d'inflazione definito per il 1984, ritenendo esistente l'urgenza di adottare a tal fine interventi aventi efficacia immediata.

Ritenuto pertanto che l'esame obiettivo delle circostanze sottese all'emanazione del decreto-legge dimostrino, in termini inequivoci, che l'adozione dello stesso risulta assolutamente conforme allo spirito e alla lettera delle norme costituzionali in materia, egli rileva che l'opportunità di una revisione dei meccanismi di indicizzazione era stata presa in considerazione anche da parte della CGIL; sulla normativa proposta dal Governo — conclude il senatore Mancino — va espressa quindi una valutazione positiva, ferma restando l'esigenza, in sede di esame del merito, di chiarire e precisare i termini della manovra di politica economica proposta dal Governo, al fine di definire i necessari riequilibri di ordine sociale fra i singoli ceti interessati dalle misure fin qui elaborate.

Il senatore Taramelli prende successivamente la parola per sottolineare la natura, a suo parere, meramente illusoria delle « misure compensative » previste dal decreto che hanno il fine — egli prosegue — di dissimulare la valenza politica del previsto contenimento della scala mobile. Riservandosi di evidenziare, in sede di esame del merito del provvedimento, i vizi di costituziona-

lità che, a suo avviso, invalidano lo stesso, egli procede ad una analisi particolareggiata dei singoli articoli del decreto-legge n. 10; con riferimento all'articolo 1, osserva che già in base alla legislazione vigente sussistevano gli strumenti idonei al fine di un adeguato controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati entro il tasso programmato di inflazione. Quanto all'articolo 2, rileva che l'entrata in vigore delle nuove determinazioni in tema di assegno integrativo è fissata con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione: ciò, secondo l'oratore, tende ad esercitare un'indebita pressione sulle Camere ai fini della conversione del decreto-legge e si configura in palese distonia rispetto al disposto dell'articolo 3 (detta disposizione, egli ricorda, oltre ad avere immediata efficacia nell'ordinamento, incide su situazioni giuridiche già maturate senza alcuna forma contestuale di riequilibrio).

Dopo aver quindi sollevato il problema dei rapporti tra il provvedimento in esame e la legge finanziaria per il 1984 e lamentata, conclusivamente, l'assenza nel provvedimento di misure compensative di carattere fiscale, nonché di meccanismi sanzionatori atti a garantire il controllo dei prezzi e delle tariffe, il senatore Taramelli ribadisce la posizione del Gruppo comunista contraria al riconoscimento dei presupposti costituzionali.

Il senatore Saporito si pronunzia favorevolmente al riconoscimento dei presupposti in parola, mettendo in luce, fra l'altro, l'indoneità, nel caso di specie, di un mero atto di iniziativa legislativa o di provvedimenti amministrativi ai fini del perseguimento degli obiettivi di politica economica desiderati.

Analizzato poi il contenuto del decreto e ritenuti sussistenti i presupposti di costituzionalità per le singole disposizioni da esso introdotte, osserva che l'eventuale mancato conseguimento delle finalità non può incidere in alcun modo sulle valutazioni demandate alla Commissione; quanto ai rapporti con la legge finanziaria, l'oratore ritiene che all'uopo soccorrano i criteri della successione delle leggi nel tempo.

Conclusivamente, conferma la valutazione positiva del Gruppo democristiano sulla manovra del Governo, che risulta a suo avviso coerente e complessivamente ben coordinata.

Il senatore De Sabbata, nel ribadire la contrarietà del Gruppo comunista al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità, sottolinea la gravità del previsto intervento su quote della retribuzione già maturata, affermando che una misura autoritativa, avente effetto ablativo sul salario, potrebbe forse giustificarsi solo in presenza di circostanze esterne e di un quadro economico generale aventi carattere di eccezionale pericolosità: il che non può dirsi della situazione in atto, senza nulla togliere, egli prosegue, alle giustificate preoccupazioni per l'economia del Paese e alla necessaria urgente predisposizione di interventi volti al risanamento ed alla ripresa economica.

Il senatore De Sabbata, nell'evidenziare il fatto che il decreto-legge incide su rapporti contrattuali pienamente efficaci fra le parti senza che in materia possa essere invocata la sussistenza di lacuna alcuna, lamenta la prevaricazione della volontà parlamentare perseguita a suo avviso dal Governo; questa ha dato luogo a situazioni di tensione nel Paese che, conclude l'oratore, lungi dal risultare preesistenti all'adozione del decreto-legge, trovano in questo la loro genesi.

Il senatore Antonino Pagani svolge quindi alcune considerazioni sulla indifferibilità di misure come quelle in esame atte a favorire il quadro economico generale, anche in vista delle prospettive di ripresa economica sul piano internazionale. Dette esigenze impongono, a suo avviso, un controllo sulla dinamica della domanda interna assieme al contenimento del tasso di inflazione. Alla luce di tali circostanze, egli reputa sussistenti i presupposti di costituzionalità: quanto ai rilievi mossi dai senatori del Gruppo comunista, fa presente che già nel corso del 1977 erano state predisposte misure volte alla « sterilizzazione » della scala mobile e ricorda, in particolare, le misure previste al riguardo dall'accordo Governo-sindacati del gennaio 1982 che trovò successiva formalizzazione in atto normativo dello Stato.

Giudica pertanto ultroneo, in conclusione, l'atteggiamento assunto dall'opposizione relativamente alla legittimità dell'intervento governativo in esame.

Ha quindi la parola il senatore Stefani, il quale ribadisce l'orientamento fortemente critico del Gruppo comunista, soffermandosi sulle valenze politiche assunte dal provvedimento. Ad avviso dell'oratore, l'indirizzo adottato dal Governo e la necessità da questi evidenziata di provvedere tempestivamente all'adozione di misure in materia di scala mobile avrebbero potuto legittimare un intervento parziale e non esteso all'intero arco dell'anno 1984; da tale provvedimento il Gruppo comunista avrebbe pur sempre dissentito, in base a considerazioni di principio, non potendosi peraltro negare che una normativa, ad oggetto ben circoscritto, avrebbe presumibilmente consentito il prosieguo del confronto fra le parti sociali. Le determinazioni assunte dall'Esecutivo palesano invece la volontà di una chiara forzatura di carattere politico, di cui il Gruppo comunista tiene ad evidenziare la gravità.

Replica agli oratori intervenuti il relatore Covatta.

Egli riassume i termini del dibattito, mettendo in evidenza gli sforzi perseguiti dal Governo nel corso della recente trattativa con le parti sociali, al fine di perseguire gli obiettivi di contenimento del tasso di inflazione e di conseguente risanamento dell'economia, parallelamente alla piena tutela del potere d'acquisto dei lavoratori.

Dopo aver dichiarato di dissentire da talune valutazioni svolte dai senatori del Gruppo comunista, ritenendo, in particolare, che dalle stesse risulta assente una adeguata valutazione degli elementi caratterizzanti la situazione economica generale, con riguardo anche alla necessità per l'economia italiana di usufruire delle condizioni di ripresa delineatesi in sede internazionale, il relatore Covatta mette in luce l'importanza del « fattore tempo », illustrando gli effetti di annuncio sui comportamenti dei diversi soggetti economici conseguenti alla immediata efficacia della manovra di politica economica assicurata dall'adozione del decreto-legge.

Ribadito quindi con forza che le determinazioni così assunte dal Governo e sottoposte al vaglio parlamentare salvaguardano il salario reale, come evidenziato anche da stime di carattere tecnico, il relatore raccomanda alla Commissione di pronunziarsi favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Si associa alle valutazioni del relatore il sottosegretario Leccisi.

Infine la Commissione, riconosciuta la sussistenza dei presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, conferisce al senatore Covatta il mandato di riferire oralmente alla Assemblea nei termini convenuti. Pronunciano voto contrario i senatori comunisti e del MSI-DN.

La seduta è sospesa alle ore 12,05 e viene ripresa alle ore 12,25.

SULLO STATO DI AGITAZIONE DEI DOGANIERI

Il senatore Saporito chiede al ministro Gaspari in riferimento al preannunciato stato di agitazione dei doganieri, quali iniziative siano in corso ad opera del Governo in ordine al trattamento economico della categoria.

Il ministro Gaspari precisa che presso il Consiglio dei ministri è in corso d'esame un progetto di legge riguardante l'ampliamento degli organici del personale addetto alle dogane come pure sono in corso di approfondimento i problemi connessi alle corrispondenze dell'indennità di disagiata residenza e del compenso incentivante.

Da parte del sindacato di categoria, precisa il ministro Gaspari, è stato però posto l'accento soprattutto sulla necessità di estendere ai doganieri l'indennità d'istituto corrisposta agli appartenenti della Polizia di Stato, che ora viene percepita anche dai dipendenti del Ministero dell'interno i quali svolgono un servizio giornaliero dalle ore 8 alle ore 14, mentre i doganieri, negli aeroporti e nei valichi di frontiera operano ac-

canto alla polizia ed alla Guardia di finanza, svolgendo le stesse mansioni, ma senza appunto percepire le indennità a queste forze corrisposte.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'organizzazione del Dipartimento della funzione pubblica

(Parere al Governo ai sensi dell'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93) (Seguito e rinvio dell'esame)

Si prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 7 febbraio scorso.

Il senatore Maffioletti deposita una nota scritta rappresentativa della posizione del Gruppo comunista sull'argomento all'esame e riassuntiva degli interventi precedentemente svolti in materia.

Il presidente Bonifacio dà atto al senatore Maffioletti della avvenuta trasmissione, invitando il relatore Saporito a considerarne il contenuto ai fini della predisposizione dello schema di parere.

Ha quindi la parola il senatore Garibaldi, il quale, dopo avere giudicato positivo il fatto che il direttore del Dipartimento adempia alle funzioni di capo di gabinetto del Ministro per la funzione pubblica, ove nominato, realizzando così un proficuo contatto collaborativo tra autorità amministrativa ed autorità politica, ritiene che il collegamento previsto dall'articolo 18 del servizio tecnologico con i centri di elaborazione dati di amministrazioni o enti pubblici e privati dovrebbe essere reso obbligatorio. Conclude quindi osservando che sarebbe opportuno prevedere l'obbligatorietà di una relazione informativa sull'attuazione della normativa all'esame.

Il senatore Taramelli, dopo essersi soffermato a rilevare l'esigenza di evitare sovrapposizione di funzioni nelle strutture di cui lo schema di decreto all'esame prevede l'approntamento, ricorda, in riferimento a quanto dispone l'articolo 9 in materia di fattibilità amministrativa delle leggi, che già attraverso il noto ordine del giorno del 10

luglio 1980 il Senato aveva previsto l'allestimento di una propria struttura atta a giudicare la fattibilità delle norme. Ritiene quindi che non si debba procedere ponendo i presupposti di successivi conflitti tra uffici destinati ad assolvere gli stessi compiti.

Il presidente Bonifacio precisa che il Senato intese sollecitare la costituzione di un ufficio cui affidare la verifica di come la Pubblica amministrazione possa concorrere alla attuazione delle leggi. Ciò non implica che il Governo debba rinunciare ad analoghe iniziative, anche perchè non è detto che le funzioni delle due strutture debbano essere coincidenti: ciò che occorre è garantire che il Parlamento possa disporre di fonti proprie di valutazione.

Dopo che il senatore Taramelli ha insistito sulla necessità di evitare doppioni burocratici, il senatore Ruffilli informa che in seno alla Sottocommissione istituita per approfondire i temi affrontati nel corso del dibattito sulle dichiarazioni rese dal Ministro della funzione pubblica, è emersa la tesi di allocare presso il Parlamento un ufficio preposto all'esame delle norme sotto il profilo della costituzionalità del bilancio e della attuabilità. Tale prospettiva ovviamente non deve risultare impoverita dalle iniziative proposte dal Governo.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, alle ore 18, per la discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 517 (« Copertura finanziaria del decreto di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato »), nonchè (in sede consultiva su atti del Governo) per il seguito dell'esame dello schema di decreto sul Dipartimento della funzione pubblica.

La seduta termina alle ore 12,55.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente BONIFACIO

Intervengono il ministro per la funzione pubblica Gaspari ed il sottosegretario di Stato per le finanze Lombardi.

La seduta inizia alle ore 19,10.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'organizzazione del Dipartimento della funzione pubblica

(Parere al Governo ai sensi dell'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il relatore Saporito riassume i termini del dibattito fin qui svoltosi, dando conto altresì di alcuni punti che, a suo avviso, dovranno essere messi a fuoco adeguatamente nel parere, con particolare riguardo alla organizzazione dei servizi: a tal fine, il relatore sottolinea la esigenza di superare la distinzione fra servizi funzionali e servizi operativi.

Su detta questione, il relatore dà conto anche degli orientamenti emersi in seno alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, anch'essa investita del parere sullo schema di decreto in titolo.

Sulla tematica afferente ai servizi del Dipartimento, con particolare riguardo alla loro articolazione e al riparto delle attribuzioni tra gli stessi hanno la parola ripetutamente il relatore Saporito, il senatore Maffioletti (che richiama taluni punti della nota trasmessa alla presidenza della Commissione nella seduta antimeridiana) e il ministro Gaspari.

Seguono brevi interventi sull'ulteriore corso dei lavori del presidente Bonifacio, del relatore Saporito, dei senatori De Cinque, Murmura, Pavan e del ministro Ga-

spari, che esprime la disponibilità del Governo ad attendere — al di là del decorso dei termini — per un ulteriore, breve lasso di tempo, l'espressione del parere da parte della Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bonifacio avverte che, non essendo presente il prescritto numero di senatori, non si può passare alla sede deliberante, per la discussione del disegno di

legge n. 517 recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato, estensione agli altri Corpi di polizia, nonché concessione di miglioramenti economici al personale militare escluso dalla contrattazione.

Quindi, al senatore Flamigni, che fa presente l'esigenza di una sollecita definizione del disegno di legge, assicurazioni vengono fornite dal Presidente.

La seduta termina alle ore 20.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente

VASSALLI

Intervengono il Ministro di grazia e giustizia Martinazzoli e il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Cioce.

La seduta inizia alle ore 9,35.

IN SEDE REFERENTE

« Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (63), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

« Aumento della competenza civile del conciliatore e del pretore. Aumento della competenza penale del pretore. Aumento degli interessi legali » (156), d'iniziativa dei senatori Tedesco Tatò ed altri

« Aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore » (255)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Il presidente Vassalli ricorda come nella seduta dell'8 febbraio scorso, in sede di esame dei disegni di legge n. 156, relativamente alla parte riguardante l'aumento della competenza penale del pretore, e n. 252 (modifica dell'articolo 31 del codice di procedura penale sulla competenza penale del pretore) d'iniziativa del Governo, sia il senatore Ricci sia il senatore Lapenta avessero avanzato la richiesta di un chiarimento della posizione del Governo in ordine alle linee direttive sui cui avviare le iniziative di riforma concernenti l'istituzione del giudice di pace. Ciò al fine di consentire la definizione dell'auspicato aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore in un quadro di adeguato raccordo con le linee di tale riforma.

Prende quindi la parola il Ministro della giustizia, il quale sottolinea l'importanza che in campo parlamentare e nel mondo giudiziario viene attribuita all'aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore.

L'oratore afferma poi come questo aumento, insieme a quello relativo alla competenza penale del pretore e all'istituzione del giudice di pace, rappresenti in realtà per il Governo una manovra unitaria, in riferimento alla quale l'inevitabile gradualità nell'approvazione dei vari provvedimenti nulla toglie al fatto che tutti siano legati ad un obiettivo finale unico.

Venendo a trattare specificamente dei rapporti che corrono tra l'istituzione del giudice di pace e l'aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore, il ministro Martinazzoli osserva che, ad avviso del Governo, il punto di raccordo tra i due provvedimenti è da rinvenire specificamente nella disciplina che si intende realizzare in ordine all'aumento della competenza civile del conciliatore; competenza che dovrebbe essere quella da trasferire in futuro al giudice di pace. Quando poi saranno più maturi i tempi — continua il Ministro — si deciderà sulla struttura da attribuire a questo giudice, per il quale sarà inevitabile il ricorso al volontariato, evitando qualsiasi forma di retribuzione, incompatibile con la situazione finanziaria attuale e soprattutto pericolosa per l'inevitabile processo di assimilazione alla magistratura ordinaria di quelli che debbono restare giudici onorari.

Sul giudizio di equità che dovrebbe caratterizzare il procedimento davanti al giudice di pace egli esprime la convinzione che occorra al riguardo muoversi con notevole apertura, tenendo conto peraltro anche di delicate situazioni, come quelle poste dalla materia della locazione di immobili, per la quale già ora l'attribuzione al conciliatore può rilevarsi difficoltosa, stante la notevole

complessità che tale materia per lo più presenta.

Il Ministro conclude dichiarando che il Governo pur avendo a riferimento principale della sua posizione i provvedimenti da esso presentati in materia, tuttavia non si considera vincolato rigidamente ad essi ed è anzi sensibile a qualsiasi suggerimento ed apertura.

Il senatore Ricci prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Ministro, che, definito così il più ampio quadro di riferimento in cui muoversi, consentono ai senatori comunisti di essere disponibili ad una decisione, anche per l'immediato, relativamente al provvedimento concernente l'aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore, primo passo per la futura istituzione del giudice di pace.

In particolare il senatore Ricci dichiara di concordare con l'affermazione secondo cui il raccordo tra l'aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore e l'istituzione del giudice di pace passa attraverso il giudice conciliatore.

L'oratore afferma poi che i senatori comunisti sono in sostanza per una riforma che venga a configurare un giudice di pace con una competenza civile abbastanza consistente — ma non eccessiva —, che decida secondo equità, sulla base peraltro della previa individuazione da parte del legislatore dei criteri cui questa veda rapportata, e nei confronti delle cui pronunce sia esperibile pertanto solo il ricorso per cassazione.

Rilevato che la natura del procedimento davanti al giudice di pace importerà probabilmente che alla sua competenza siano sottratte materie quali le locazioni, che mal si prestano, per le delicate questioni anche concernenti fondamentali diritti dell'individuo, ad una definizione sulla base del giudizio di equità, il senatore Ricci conclude dichiarando di concordare con il Ministro per quanto attiene alla necessità che il giudice di pace abbia natura volontaria e non sia retribuito.

Il senatore Filetti apprezza il realismo mostrato dal Ministro e propone quindi che si proceda sollecitamente al varo del provvedimento di aumento della competenza ci-

vile del pretore e del conciliatore, allargando all'uopo i compiti affidati — in sede di esame dei disegni di legge nn. 156 e 252 — al Comitato costituito, nella seduta dell'8 febbraio, per la predisposizione di un testo unificato per il provvedimento sull'aumento della competenza penale del pretore.

L'oratore dichiara quindi di condividere le proposte di fissare a lire un milione il limite massimo di competenza del conciliatore, limite che comunque non riterrebbe opportuno considerare modificabile sulla base di meccanismi di indicizzazione come pure testè ventilato dal senatore Ricci.

Il senatore Filetti osserva poi che c'è da riflettere sulla prospettata abolizione dell'appellabilità per tutte le decisioni del conciliatore, la cui competenza non andrebbe modificata sotto il profilo della materia rispetto a quella attuale.

Rilevato inoltre che egli sarebbe favorevole a fissare il limite massimo di competenza del pretore in lire sei milioni, invita infine a meditare attentamente sui problemi posti dalla individuazione della competenza per valore nel caso delle controversie in materia di diritti reali che spesso involgono situazioni sottostanti di rilevanti dimensioni economiche.

Con la impostazione del Governo dichiara di concordare il senatore Palumbo, il quale preannuncia comunque la presentazione di specifiche proposte sia per quanto concerne il limite, a suo avviso eccessivo, di lire 600.000 entro cui il conciliatore, secondo il disegno di legge governativo, potrebbe decidere secondo equità, sia per quanto attiene al problema della predisposizione di sedi giudiziarie idonee per gli uffici di conciliazione, per i quali forse varrebbe la pena di stabilire che debbano sempre risiedere nelle sedi dei mandamenti.

Segue l'intervento del senatore Lipari, il quale si dice favorevole alla proposta di conferire al già istituito Comitato per la redazione di un testo unificato in materia di aumento della competenza penale del pretore, anche l'incarico di provvedere alla redazione di un testo unificato in materia di aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore.

Nel merito egli riterrebbe opportuno attribuire al conciliatore esclusivamente una competenza di equità al fine di favorire il raccordo con la prevista istituzione del giudice di pace, senza peraltro, per il momento, introdurre criteri di riferimento cui ancorare il giudizio di equità, poste le inevitabili difficoltà di ordine sistematico che ne potrebbero derivare.

Il senatore Covi sottolinea l'esigenza di procedere subito all'aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore senza attardarsi troppo sui raccordi con una riforma come quella del giudice di pace di cui molti tratti sono ancora da definire. Considera per questo opportuno non introdurre novità rilevanti per il giudizio davanti al conciliatore. In tal senso egli ritiene che debba comunque essere contenuta entro limiti più congrui, attorno alle 400.000 lire, la competenza di equità del conciliatore e che non si debba procedere a modifiche come quelle relative all'accentramento degli uffici di conciliazione presso le sedi dei mandamenti.

Su quest'ultimo punto tiene ad esprimere il proprio pieno accordo con l'oratore, il senatore Lapenta.

Per l'opportunità di non innovare nella delicata materia si dichiara anche il senatore Gallo, il quale si sofferma poi sulla esigenza di introdurre nel procedimento davanti al conciliatore una fascia di materie definibili secondo il giudizio d'equità — per il quale auspica peraltro specifici criteri di riferimento anche al fine di consentire in sede di Cassazione l'individuazione delle regole di diritto cui fare richiamo — e una fascia di materie definibili secondo le regole normali del procedimento civile. Ove non si arrivasse a tale soluzione, continua l'oratore, sarebbe giocoforza sottrarre al conciliatore alcune materie, come, in ogni caso, quelle relative alle cause concernenti la locazione di beni immobili.

Il senatore Gallo si sofferma infine su ulteriori delicate questioni, quali la determinazione del limite di competenza per valore del conciliatore per le cause relative a danni a cose provocati dalla circolazione di

autoveicoli, nonché l'appellabilità delle sentenze del conciliatore.

Il senatore Russo esprime il proprio convincimento in ordine alla necessità che, anche nella prospettiva di un riordino e quindi di una riduzione delle sedi giudiziarie, in linea di massima si mantengano le sedi attuali degli uffici di conciliazione. Egli conclude sottolineando l'opportunità di attribuire al conciliatore la cognizione delle cause in materia di uso dei servizi condominiali.

Ha quindi la parola il Ministro di grazia e giustizia, per alcune precisazioni.

In primo luogo, egli afferma, il Governo non ha riluttanza a che tutta la materia di competenza del conciliatore venga trattata secondo giudizio d'equità (anche se non ritiene che altrettanto si debba prevedere per l'istituendo giudice di pace).

Ritiene inoltre preferibile, data la sua delicatezza, attribuire tutta la materia delle locazioni al pretore. Si dichiara poi d'accordo con i suggerimenti del senatore Russo. Al riguardo, anzi, egli sollecita un giudizio della Commissione in ordine alla opportunità di destinare i 21 miliardi stanziati per il 1984 ai fini dell'istituzione del giudice di pace, il cui varo certamente non è prevedibile per quest'anno, onde potenziare le strutture degli uffici di conciliazione.

Su quest'ultimo punto dichiarano di concordare il senatore Ricci e il presidente Vassalli.

Il Presidente prende atto che, con unanime orientamento, la Commissione conviene sulla opportunità di affidare al Comitato già costituito per la redazione di un testo unificato in materia di aumento della competenza penale del pretore, anche la redazione del testo unificato in materia di aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore. Il Comitato, che viene integrato con i senatori Battello, Di Lembo, Franza e Lipari procederà — continua il Presidente — con pari alacrità nello svolgimento dei compiti affidati, restando inteso che ove pure si determinasse l'opportunità di un qualche maggiore approfondimento della materia concernente l'aumento della competenza penale, si procederebbe in ogni caso

alla sollecita definizione della più agevole redazione del testo unificato sull'aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore.

Il senatore Ricci prospetta quindi la necessità che in sede di Comitato si affronti anche la questione dell'aumento del saggio degli interessi legali; aumento previsto nel disegno di legge n. 156.

In proposito si apre un dibattito nel corso del quale intervengono i senatori Lipari, Covi, Filetti e Di Lembo i quali sottolineano tutti l'autonomia della materia in oggetto rispetto ai temi dell'aumento della competenza penale e civile, richiamando altresì le implicazioni anche di ordine economico generale che l'approvazione del provvedimento ove non adeguatamente meditata — specie tenendo conto degli indirizzi giurisprudenziali delineatisi in materia di svalutazione monetaria dei debiti — potrebbe determinare. Implicazioni che oltre tutto potrebbero anche finire col fare emergere in proposito le competenze di altre Commissioni.

Da parte sua il ministro Martinazzoli esprime la contrarietà del Governo alla proposta di aumento del saggio degli interessi legali, stante anche il diverso atteggiamento che si va delineando, a seguito del riconoscimento da parte della giurisprudenza del diritto dei creditori ad ottenere la riparazione per i danni suscitati dalla svaluta-

zione economica, in ordine alla abusata tendenza di protrarre nel tempo il pagamento dei debiti ricorrendo artificialmente al contenzioso giudiziario.

Resta infine inteso che sul tema specifico si procederà ad un approfondimento ulteriore in sede di Comitato.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

« Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (235), (procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il senatore Ricci, attesa la necessità di approfondire ulteriormente la problematica sottesa al provvedimento in titolo, propone di rinviare l'esame ad altra seduta. Convienne la Commissione.

INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI DOMANI

Il Presidente avverte che l'ordine del giorno della seduta di domani è integrato con l'esame (in sede referente) del disegno di legge n. 254 (« Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore »).

La seduta termina alle ore 11,45.

DIFESA (4^a)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente

PARRINO

*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Signori.**La seduta inizia alle ore 10,50.***IN SEDE DELIBERANTE**

« **Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda taluni Corpi e gradi della Marina e dell'Aeronautica** » (300)
(Coordinamento)

Il presidente Parrino informa la Commissione della necessità di proporre, in sede di coordinamento, una variazione al testo del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge, con il contestuale inserimento di un secondo comma aggiuntivo al predetto articolo, concernente la modifica normativa al quadro XI — ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto — della tabella n. 2 annessa alla legge n. 1137 del 1955.

Senza discussione la proposta di coordinamento all'articolo 1 viene approvata dalla Commissione che successivamente approva l'articolo nel suo insieme ed il disegno di legge nel suo complesso quale risulta dal coordinamento effettuato.

« **Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito, quale modificata dalla legge 30 luglio 1973, n. 489** » (309)

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Discussione e approvazione)

Il senatore Fallucchi, riferendo favorevolmente sul disegno di legge (che ripropone il

testo di analogo provvedimento approvato dal Senato nella scorsa legislatura), precisa la *ratio* e le finalità della normativa in discussione, intesa a consentire la possibilità di reclutamento dei sottotenenti dell'Arma dei carabinieri anche dai brigadieri in servizio permanente in possesso del titolo di studio richiesto per l'ammissione ai corsi normali di accademia, che abbiano maturato sette anni di anzianità nel grado e che abbiano, infine, superato l'apposito concorso per titoli ed esami.

Nel dibattito che segue, intervengono i senatori Fiori (che si dichiara favorevole), Boldrini (che motiva il suo consenso all'approvazione del disegno di legge che viene incontro all'esigenza di eliminare la carenza nei gradi inferiori dell'organico degli ufficiali dei carabinieri), Cavaliere (che chiede chiarimenti in relazione al terzo comma dell'articolo 1 ed al quale risponde il relatore Fallucchi) e Finestra che si pronuncia anch'egli favorevolmente.

Conclusosi il dibattito, si passa all'esame dei tre articoli di cui consta il provvedimento che, posti separatamente ai voti, sono approvati dalla Commissione. Risulta successivamente approvato il disegno di legge nel suo complesso.

PER LO SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE

Il senatore Fiori sollecita la risposta all'interrogazione da lui formulata al Ministro della difesa (n. 3 - 00234) sull'incidenza delle servitù militari in Sardegna.

Il sottosegretario Signori prende atto della richiesta.

La seduta termina alle ore 11,10.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

VENANZETTI

Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro Fracanzani e per le finanze Lombardi.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini « Vittore Buzzi » di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto » (391)
(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Seguito della discussione e approvazione)

Riprende la discussione sospesa l'8 febbraio.

Il presidente Venanzetti dà comunicazione dei pareri pervenuti dalla 5^a e dalla 1^a Commissione, e la Commissione all'unanimità, senza dibattito, approva l'articolo unico di cui si compone il disegno di legge.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (463)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso il 15 (e rinviato il 16).

Il sottosegretario Fracanzani dichiara che il Governo riterrebbe opportuno completare i contatti in corso sul contenuto del decreto-legge, al fine di confermare la logica del

provvedimento, elaborando però norme di affinamento degli strumenti tecnici previsti per raggiungere le finalità perseguite. Chiede pertanto un breve rinvio del seguito dell'esame, fino alla seduta pomeridiana.

Il presidente Venanzetti dichiara che, non facendosi osservazioni in senso contrario, il seguito dell'esame si intende rinviato alla seduta pomeridiana, già convocata per le ore 15,30.

« Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) (321)

« Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo » (334)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta dell'8 febbraio.

Il presidente Venanzetti informa che l'esame in Assemblea dei due disegni di legge è previsto per la ripresa dei lavori, il 7 marzo: pertanto si rende possibile rinviare la conclusione dell'esame in modo da poter perfezionare le disposizioni di copertura finanziaria dei provvedimenti, sulla base dei pareri che esprimerà la 5^a Commissione.

Il relatore D'Onofrio chiarisce i particolari tecnici delle disposizioni di copertura, sui quali si attende una pronuncia da parte della 5^a Commissione, ovvero del Ministero del tesoro, pronuncia che potrebbe anche intervenire in sede di esame in Assemblea.

Il senatore Finocchiaro osserva che il problema derivante dalla intervenuta variazione del cambio del dollaro si presenta — per quanto attiene alla copertura finanziaria — per entrambi i disegni di legge. Ricorda inoltre che il Governo si era impegnato a fornire alla Commissione una valutazione complessiva della posizione e dell'attività dell'Italia negli organismi finanziari internazionali (fra i quali quelli ora in oggetto), attività che implica un notevole impegno finanziario per il Paese.

Si conviene infine sull'opportunità di acquisire i pareri della 5ª Commissione, ed il seguito dell'esame viene rinviato.

« **Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (B.I.R.S.)** » (490), approvato dalla Camera dei deputati

« **Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti** » (493), approvato dalla Camera dei deputati

« **Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo** » (494), approvato dalla Camera dei deputati (Esame e rinvio)

Il senatore D'Onofrio riferisce sui tre disegni di legge.

Riguardo al disegno di legge n. 490, osserva che dall'aumento della quota di partecipazione dell'Italia alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo si rileva, come indicazione di tendenza, un accentuarsi della presenza dell'Italia in questi organismi, e quindi un particolare impegno verso i paesi economicamente meno dotati. Sottolinea tuttavia che anche sotto tale aspetto è quanto mai opportuno avere dal Governo l'informativa sollecitata dal senatore Finocchiaro; invita comunque ad approvare il provvedimento.

In merito al disegno di legge n. 493, che prevede l'aumento della partecipazione italiana, in relazione al raddoppio del capitale della Banca europea per gli investimenti, il relatore fa presente che tale istituto interviene con assoluta prevalenza all'interno dei paesi della CEE, nell'intento di promuovere in tali paesi interventi a carattere regionale per riequilibrare la struttura economica della Comunità, accelerando il progresso economico delle regioni meno avanzate. Dopo aver osservato che tali interventi, diretti, nel caso dell'Italia, alle regioni meridionali, comportano un rientro massiccio del nostro sforzo finanziario di partecipazione alla BEI, conclude raccomandando l'approvazione del provvedimento.

Riferendo sul disegno di legge n. 494, sottolinea l'entità dell'intervento finanziario in esso previsto a sostegno del Fondo africano

di sviluppo, che è diretto ad aiutare i paesi meno provvisti economicamente dell'Africa, analogamente a quanto opera il Fondo asiatico per la sua area di competenza. Rilevando che l'intervento del Fondo africano, nonostante l'odierna terza ricostituzione delle sue risorse, è sempre assai limitato rispetto alle necessità di sostegno economico di quei paesi, invita ad esprimersi favorevolmente sul provvedimento.

Il relatore D'Onofrio osserva inoltre, ricollegandosi alla proposta del senatore Finocchiaro, che sembra assai opportuno un esame attento della partecipazione italiana agli organismi finanziari internazionali in questione, che potrebbe svolgersi congiuntamente con la 3ª Commissione, eventualmente ascoltando in quella sede le rappresentanze dell'Italia negli organismi stessi, anche al fine di elaborare direttive politico-economiche che possano servire di guida per il nostro intervento.

Segue il dibattito.

Il senatore Finocchiaro richiama l'attenzione dei commissari su un difetto più volte riscontrato nell'attività della BEI riguardo all'Italia, in quanto tale istituto respinge le richieste d'intervento (da parte delle regioni e degli enti locali) quando si tratta di cifre non molto rilevanti, e ciò anche in presenza di progetti finanziari proposti dai comuni ma correttamente inseriti nella programmazione regionale.

Il senatore Vitale dichiara il consenso di massima dei senatori comunisti ai disegni di legge in esame, facendo presente tuttavia che da parte comunista vengono mosse serie critiche sia in relazione all'inconveniente lamentato ora dal senatore Finocchiaro sia per la mancata informazione, da parte del Governo, sulla politica seguita dall'Italia nella partecipazione a tali organismi.

Ha poi la parola il sottosegretario Fracanzani, che annuncia la piena disponibilità del Governo a dare le informazioni richieste, anche innanzi alle Commissioni riunite 3ª e 6ª.

Riferendosi in particolare all'attività della BEI, il Sottosegretario sottolinea il grande rilievo del suo intervento finanziario in Italia, intervento che a seguito di una sua richiesta è stato esteso al settore dell'artigian-

nato e che si spera possa ora svolgersi, per quanto riguarda gli enti locali, mediante una azione congiunta con la Cassa depositi e prestiti, in modo da portare a sostanziosi interventi verso gli enti locali del Mezzogiorno, per le finalità del risparmio energetico e del disinquinamento.

Su proposta del presidente Venanzetti, quindi, si conviene di attendere i pareri previsti, delle Commissioni consultate (3^a e 5^a), in modo da trasmettere all'Assemblea i provvedimenti in esame, unitamente ai disegni di legge nn. 321 e 334, entro il 6 marzo prossimo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 » (332)

(Parere alla 3^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso il 31 gennaio.

L'estensore designato del parere senatore D'Onofrio riepiloga brevemente i termini del dibattito, prospettando la necessità di suggerire alla Commissione di merito un emendamento da inserire nel disegno di legge, a meno che non si ritenga sufficiente una dichiarazione del rappresentante del Governo che garantisca che il problema tributario in questione è già risolto positivamente sulla base del contenuto dell'Accordo internazionale.

Il sottosegretario Lombardi dichiara che fra gli emolumenti menzionati nelle premesse dell'Accordo internazionale (in relazione alla posizione fiscale di dipendenti della Marina degli Stati Uniti in Italia) devono ritenersi incluse, ai fini dell'ordinamento interno italiano, le quote di retribuzione maturate ma non erogate: ciò è pacifico, dal momento che lo scopo dell'Accordo è quello di sanare tutte le inadempienze verificatesi, riguardo a quei dipendenti, in materia di ritenute fiscali, e dato che nella cifra che, sotto forma di rinuncia, gli Stati Uniti confe-

riscono all'Italia, è compresa anche la componente fiscale in questione.

Il senatore Bonazzi deplora la mancata comunicazione da parte del Governo della composizione in dettaglio della cifra conferita al Governo italiano (dollari 7.377.301), nonchè di chiarimenti riguardo al valore residuo, in modo che la Commissione possa sapere se in tali cifre può essere compresa la quota fiscale in questione.

Il senatore Pistolese sottolinea che il presente provvedimento risolve una vertenza tributaria limitata al passato, mentre non viene sanata, per il futuro, la situazione retributiva dei menzionati dipendenti della Marina USA, che al momento in cui furono assunti ebbero l'assicurazione di godere della totale esenzione fiscale.

Il senatore Pistolese annuncia, comunque, pieno consenso per la soluzione prospettata con il disegno di legge in esame, sottolineando però la necessità di predisporre un preciso emendamento, per poter dirimere con sicurezza un problema fiscale che si articola nel tempo in modo assai complesso.

Il relatore D'Onofrio dichiara di propendere più per la introduzione di un emendamento che risolva il problema che alla presa d'atto di dichiarazioni del rappresentante del Governo.

Il senatore Berlanda propone che al senatore D'Onofrio venga dato l'incarico di suggerire un opportuno emendamento, nel parere che formulerà per la Commissione di merito, alla quale resta riservata ogni valutazione in dipendenza del carattere del disegno di legge, che esclude ogni integrazione normativa che non sia strettamente riferita all'ordinamento interno.

Il senatore Bonazzi annuncia il consenso dei senatori comunisti per la proposta del senatore Berlanda, pur tornando a ribadire la deplorazione per la mancata informazione da parte del Governo.

Si dà mandato infine al senatore D'Onofrio di esprimere un parere favorevole alla Commissione di merito sul disegno di legge n. 332 nei termini proposti dal senatore Berlanda.

La seduta termina alle ore 11.

Seduta pomeridiana*Presidenza del Presidente*

VENANZETTI

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Fracanzani.

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (463)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 16 febbraio.

Il sottosegretario Fracanzani dichiara che il Governo, pur osservando che sarebbe stato auspicabile poter completare, mediante ulteriori contatti e approfondimenti, il perfezionamento della normativa del decreto, ravvisa ormai la necessità di far fronte alle scadenze di tempo previste per l'ulteriore seguito dell'esame del disegno di legge n. 463. Il Governo ritiene quindi che sia della massima urgenza procedere nell'esame e concludere al più presto i lavori presso al 6^a Commissione, tuttavia s'impegna a tener conto, in sede di emanazione dei decreti amministrativi previsti dal decreto-legge, del lavoro svolto presso la Commissione finanze e tesoro e dei contatti informali avvenuti in questi giorni a livello di Governo.

Il sottosegretario conferma quindi la presentazione di due degli emendamenti proposti nella seduta del 14 febbraio (rispettivamente quelli al terzo e al quarto comma dell'articolo 1).

Il relatore Finocchiaro presenta due emendamenti: il primo, integrativo del quarto comma dell'articolo 1, è diretto a sostituire il riferimento all'entrata in vigore del presente decreto con quello alla emanazione dei decreti del Ministro del tesoro.

Il secondo emendamento, che introduce un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2, tende a regolare i rapporti tecnici fra la Banca d'Italia e la Corte dei conti, relativamente alle contabilità speciali, analogamente a quanto era previsto nel terzo emendamento presentato dal Governo nella seduta del 14 febbraio.

Il presidente Venanzetti informa di aver prospettato al Presidente del Senato le difficoltà obiettive che ostacolano il tempestivo completamento dell'esame del disegno di legge n. 463, in relazione al termine stabilito nel calendario dell'Assemblea. Informa altresì che il Presidente ha ribadito il carattere perentorio del termine di venticinque giorni stabilito dall'articolo 78, sesto comma, del Regolamento ai fini dell'esame in Assemblea dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Il Presidente avverte inoltre che, in conseguenza, la Commissione è tenuta a proseguire l'esame del disegno di legge n. 463 in serata e domattina alle ore 9 per completare i lavori entro le ore 11, cioè entro il nuovo termine stabilito per l'esame in Assemblea del disegno di legge n. 463 (già iscritto all'ordine del giorno per questo pomeriggio).

Il senatore Bonazzi rileva la necessità di una sospensione per poter formulare emendamenti, stante la contestuale presentazione di emendamenti da parte del Governo e del relatore. Esprime altresì alcune riserve circa la perentorietà del termine di cui al sesto comma dell'articolo 78 del Regolamento, affermando che non vi sarebbero precedenti in tal senso, nella prassi.

Il presidente Venanzetti conviene sulla necessità di una breve sospensione, stante l'avvenuta presentazione di nuovi emendamenti.

Il senatore Pollastrelli osserva che il ritardo nei lavori della Commissione in ordine al disegno di legge n. 463, anche in base alle dichiarazioni del presidente Venanzetti, non è addebitabile alla Commissione medesima, mentre deve essere imputato al Governo, che non ha dato alcun contributo per un sollecito esame del disegno di legge di conversione del decreto da esso stesso emanato. Afferma quindi che non vi sono pre-

cedenti che inducano a considerare come perentorio il termine regolamentare sopra ricordato, e avverte che i senatori comunisti sono pronti a continuare l'esame, senza tuttavia convenire sulla interruzione restrittiva data al termine più volte richiamato.

Il presidente Venanzetti dichiara che il protrarsi dell'esame, sebbene non possa essere addebitato alla Commissione, non può nemmeno essere imputato al Governo, che in questi giorni ha effettuato utili tentativi per risolvere alcuni problemi inerenti al contenuto e alle diverse implicazioni del decreto-legge.

Il senatore Tambroni Armaroli afferma che non è mai stato riconosciuto, nè comunque rispettato, un carattere perentorio al termine di cui al sesto comma dell'articolo 78 del Regolamento. Ritieni poi che, in ogni caso, il disegno di legge in esame renda indispensabile una riflessione approfondita, che impedisce di rispettare il termine anzidetto.

Su proposta del presidente Venanzetti si conviene di sospendere i lavori per consentire ai commissari la partecipazione alla seduta dell'Assemblea.

La seduta è sospesa alle ore 16,15 ed è ripresa alle ore 19,30.

Si passa all'esame degli articoli del decreto.

In sede di articolo 1, il relatore Finocchiaro illustra un emendamento al quarto comma dell'articolo 1 con cui si introduce il riferimento temporale alla data di emanazione dei decreti del Ministro del tesoro (anzichè alla data di emanazione del decreto-legge).

Il senatore Bonazzi, dopo aver ribadito le considerazioni fatte all'inizio di seduta in merito all'articolo 78 del Regolamento, illustra un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1, volto a dare una sistemazione diversa al meccanismo della tesoreria unica. Esprime quindi alcune osservazioni in merito al primo dei due emendamenti governativi confermati all'inizio della seduta.

Il relatore Finocchiaro, riferendosi, all'emendamento illustrato dal senatore Bonazzi, si dichiara contrario in quanto con esso si verrebbero a danneggiare i comuni creando, inoltre, nuove sperequazioni tra i comuni settentrionali e quelli meridionali. Chiede quindi al senatore Bonazzi di ritirarlo.

Il sottosegretario Fracanzani si associa alle valutazioni del relatore.

Posto, infine, ai voti tale emendamento viene respinto.

Viene quindi approvato il primo emendamento confermato dal sottosegretario Fracanzani, sostitutivo del terzo comma dell'articolo 1: con esso si stabilisce che la disciplina ivi prevista continua ad applicarsi fino alla emanazione dei decreti del Ministro del tesoro di cui al quarto comma.

Posto ai voti viene poi approvato il secondo emendamento, come sopra confermato dal sottosegretario Fracanzani, per il quale i decreti di cui al quarto comma possono essere emanati anche in deroga alle norme della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Viene, infine, approvato l'emendamento all'ultimo comma dell'articolo 1 illustrato dal senatore Finocchiaro.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il senatore Bonazzi illustra un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo che, posto ai voti, viene respinto.

Il senatore Berlanda illustra un emendamento tendente a inserire nel secondo comma, in fine, le parole « restano in vigore le norme di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 38 della legge 7 agosto 1982, n. 526 ».

Su richiesta del sottosegretario Fracanzani il senatore Berlanda ritira tale emendamento.

Il senatore Bonazzi, a nome del Gruppo comunista, fa proprio l'emendamento ritirato dal senatore Berlanda escludendo da esso le parole « di cui al secondo e terzo comma ».

Tale emendamento, posto ai voti, viene respinto.

Il relatore Finocchiaro illustra a sua volta, un emendamento tendente ad introdurre un articolo 2-bis: con esso si prevede un nuovo modo di trasmissione, da parte della Banca d'Italia alla Corte dei conti dei dati relativi alle operazioni di entrata e uscita delle contabilità speciali.

Favorevole il rappresentante del Governo, l'emendamento viene approvato.

Il senatore Bonazzi illustra un emendamento, presentato insieme al senatore Pin-tus, tendente ad inserire un ulteriore articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2: con esso si da una diversa sistemazione alle disponibilità che gli enti indicati nelle tabelle A e B del decreto devono trasferire nelle contabilità speciale aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato.

L'emendamento, posto ai voti, viene respinto.

Si passa all'esame degli emendamenti alla tabella A.

Il senatore Beorchia illustra un emendamento con il quale, al quarto rigo, in relazione alle comunità montane, si sostituiscono le parole « non inferiore a 8.000 abitanti » con le parole « non inferiore a 20.000 abitanti ».

Su richiesta del sottosegretario Fracanzani, il senatore Beorchia ritira il proprio emendamento.

Si passa all'esame degli emendamenti alla tabella B.

Il presidente Venanzetti illustra un emendamento tendente ad escludere dalla tabella l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Il senatore Beorchia illustra un emendamento tendente ad aggiungere, nella ventiseiesima voce, dopo la parola « università » la seguente: « statali » e, dopo le parole

« opere universitarie », la seguente: « statali ».

Il senatore Tambroni Armaroli, infine, illustra un emendamento tendente ad escludere dalla tabella in questione la Società italiana degli Autori e degli Editori.

A proposito di tali emendamenti il relatore Finocchiaro propone che eventuali esclusioni vengano lasciate alla competenza dei futuri decreti del Ministro del tesoro.

Il sottosegretario Fracanzani ribadendo i criteri con i quali si è provveduto all'inserimento dei vari enti nelle tabelle, prega il presidente Venanzetti di ritirare il suo emendamento.

Insistendo il presidente Venanzetti, lo emendamento, posto ai voti, viene approvato.

Viene approvato poi anche l'emendamento del senatore Beorchia, dopo una precisazione del sottosegretario circa la non necessità di tale precisazione, mentre il senatore Tambroni Armaroli ritira il proprio emendamento.

Il senatore Bonazzi ribadisce, infine, l'osservazione che nel decreto-legge manca del tutto l'indicazione dei criteri (richiesti anche nel parere della 1^a Commissione) con i quali si è proceduto all'inserimento dei vari enti nelle tabelle A e B, mancanza che fa apparire discrezionale l'inserimento stesso. Si riserva, comunque, di riproporre più specificamente in Assemblea tale problema.

Si dà infine mandato al senatore Finocchiaro di riferire favorevolmente sul disegno di legge con gli emendamenti accolti e lo si autorizza a richiedere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 20,40.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
VALITUTTI

Interviene il Ministro della pubblica istruzione Falcucci.

La seduta inizia alle ore 10,05.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Dopo aver rivolto parole di benvenuto al senatore Del Noce, entrato a far parte della Commissione, il presidente Valitutti avverte i commissari di aver avuto contatti con il ministro Gullotti, che si è impegnato a svolgere comunicazioni sui temi relativi al finanziamento degli enti considerati dalla cosiddetta « legge Amalfitano » in una seduta da stabilirsi e comunque dopo lo svolgimento del congresso della Democrazia cristiana; e che, parimenti, il ministro Lagorio si è detto disponibile ad illustrare alla Commissione i temi relativi alla progettata riforma dell'intervento nel settore dello spettacolo, per la quale non è stato ancora presentato al vaglio dal Consiglio dei Ministri il provvedimento predisposto dal suo dicastero. Il senatore Valenza ringrazia quindi il presidente Valitutti per tali informazioni.

IN SEDE REFERENTE

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (52), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (216), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (398), d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 15 febbraio.

Si passa all'esame dell'articolo 3.

Il relatore Mezzapesa sottolinea l'importanza delle norme in esame, poichè nei commi secondo, terzo e quarto viene disciplinato l'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore, problema per la cui soluzione si ha, da qualche giorno, il positivo contributo recato dalla firma del nuovo Concordato. Accanto alla posizione espressa nell'articolo 3 del testo base, continua il relatore, vi è quella — sostenuta dal senatore Scoppola — che auspica una forma di insegnamento della religione che si ponga in alternativa all'insegnamento pat-
tizio.

Riferendosi poi a quanto previsto dal punto n. 4 del primo comma dell'articolo all'esame (ove si specifica che i piani di studio della scuola secondaria superiore comprenderanno « discipline ed attività elettive ») fa presente che la questione è poi sviluppata all'articolo 6, dove le predette attività sono disciplinate. Propone, a nome della maggioranza, di sopprimere il predetto punto n. 4 all'articolo 3 e di modificare, conseguentemente, l'articolo 6 eliminando la previsione della obbligatorietà della frequenza a tali discipline elettive ed altresì la previsione che, in sede di valutazione del profitto, ci si possa avvalere degli elementi emersi dalla partecipazione ai predetti insegnamenti. Motivando tale proposta, rammenta la esigenza di non creare elementi di turbativa nel quadro delle materie curriculari, che si potrebbe verificare in relazione al meccanismo previsto per l'attivazione di tali insegnamenti; ed inoltre fa presente che si è dato seguito a talune preoccupazioni manifestate in ordine alla obbligatorietà di frequenza per gli studenti anche di discipline per le quali non si sia manifestato un espresso consenso.

Si apre il dibattito.

Il senatore Biglia, dopo aver rammentato che nel disegno di legge n. 398, presentato dai senatori della sua parte politica, non sono previste nè discipline nè attività elet-

tive, seguendosi un ben diverso indirizzo, si sofferma sul fatto che l'impostazione (da cui disente) contenuta nel testo base consente una difformità di insegnamenti: in pratica, pur scegliendo un determinato indirizzo, gli alunni potrebbero vedersi impartiti insegnamenti parzialmente diversi.

Il senatore Biglia illustra quindi un emendamento in ordine all'insegnamento della religione, con cui si propone che lo studente per il quale sia stata chiesta la dispensa dai corsi di religione, a carattere confessionale, debba frequentare, in sostituzione, un corso di storia delle religioni. Ciò consente, inoltre, un orario delle lezioni eguale per tutti gli studenti.

Per un breve chiarimento, la senatrice Falcucci fa presente al senatore Biglia che il rinvio fatto all'articolo 24 agli oneri derivanti dai corsi previsti all'articolo 2 si riferisce ai corsi che consentono di attivare i passaggi tra i vari indirizzi in cui si articola la scuola superiore.

Ha quindi la parola il senatore Scoppola che, dopo essersi richiamato a quanto aveva sostenuto nel corso della discussione generale, fa presente che sono ormai noti i testi del nuovo Concordato e delle intese raggiunte con la Tavola valdese: si tratta di accordi che, per quanto non ancora ratificati, sono garantiti dal nostro sistema costituzionale e debbono essere già considerati come norme potenzialmente presenti nel nostro ordinamento giuridico.

Richiamandosi alle disposizioni dell'articolo 9 del nuovo Concordato, sottolinea come la contraddizione interna all'articolo 3 del testo base si sia fatta ancora più palese: per un verso, infatti, vi è il riconoscimento del valore culturale e formativo della religione, e per l'altro manca la garanzia che tutti gli studenti possano usufruire di un insegnamento di tal fatta. Dopo essersi richiamato alla innovazione introdotta dal nuovo Concordato, per cui vi è un invito da parte della autorità scolastica cui fa riscontro l'esercizio di una scelta da parte dei discenti che configura un regime di facoltatività rafforzata, rammenta come anche l'accordo con la Tavola valdese abbia sottolineato il valore culturale della sua presenza

nel mondo della scuola. D'altra parte, continua il senatore Scoppola, la stessa Conferenza episcopale italiana nella riunione del 18 febbraio 1984 ha sottolineato come lo spazio riservato dallo Stato alla Chiesa nel campo della scuola non sia volto all'assolvimento di un annuncio di fede ma all'apporto di un contributo culturale, perchè le nuove generazioni crescano in una libertà che non può essere disimpegno e che matura invece con la ricerca coraggiosa della verità.

Espresso l'auspicio che l'attuazione pratica di questi propositi consenta un'elevazione del tono culturale dell'insegnamento della religione, fa presente che il passaggio dal regime dell'esonero a quello della libera scelta potrà comportare una notevole riduzione dell'utilizzo di tale apporto culturale: è in questo quadro che si colloca la vistosa lacuna costituita dalla mancata previsione di lezioni di cultura religiosa; inoltre, si avrebbe una sorta di discriminazione a danno di coloro che non intendono usufruire dell'insegnamento confessionale, perchè nessuna alternativa viene posta ad una tale impostazione di insegnamento. Occorre perciò che lo Stato recuperi la propria competenza in materia tenendo conto che le crisi di motivazione che caratterizzano le nuove generazioni possono ricevere un contributo positivo dall'insegnamento di una materia di contenuto religioso.

Il senatore Scoppola ipotizza pertanto un emendamento in cui si preveda un insegnamento dell'esperienza e del pensiero religioso, garantito dallo Stato a tutti gli alunni, ed un insegnamento di carattere confessionale che, se prescelto, costituirebbe un'alternativa al primo. Per quanto riguarda la dizione da utilizzare, se « storia delle religioni », o altra, sottolinea l'esigenza di prevedere una dizione originale che non si ricolleggi ad alcuna disciplina già oggi impartita in campo universitario, e ciò al fine di evitare implicite accettazioni di tradizioni ideologiche o metodologiche. Dopo aver fatto presente che non può essere considerata definitiva l'obiezione che fa riferimento alla mancanza di insegnanti già formati a tal fine, sollecita la Commissione a guar-

dare verso il futuro di una società secolarizzata, che pone pressanti domande per quanto riguarda la crisi dei valori morali.

Ha quindi la parola il senatore Gozzini, che dopo aver dichiarato di condividere pressochè totalmente le opinioni espresse dal senatore Scoppola, si sofferma sull'alternativa ineguale che viene posta dalle disposizioni dell'articolo 3 del testo base: manca il tentativo di eliminare i vecchi steccati e non c'è nessun recupero di quegli elementi di interdisciplinarietà dell'insegnamento della religione che si sono realizzati in questi ultimi anni. Esprime convincimento analogo a quello del senatore Scoppola in tema di diminuzione degli studenti che si avvarranno dell'insegnamento della religione con il nuovo sistema e si sofferma sui profili della preparazione culturale del personale che impartisce tali lezioni.

Per quanto riguarda l'insegnamento della religione, rileva che questa non deve essere considerata come un fatto interno alla comunità dei credenti ma come un fatto culturale, che concorre a pungolare ciascuno nella ricerca di se stesso, anche sotto un profilo esistenziale: lo Stato deve assumersi la responsabilità di colmare l'ignoranza attuale in tema di cultura religiosa anche al fine di evitare una fuga verso pericolosi surrogati, quali l'occultismo, l'astrologia, gli aspetti fideistici del terrorismo o il rifugiarsi nell'uso della droga.

L'invito del senatore Scoppola — egli conclude — va pertanto raccolto; lo Stato non può come Ponzio Pilato, lavarsi le mani di questo scottante problema.

Ha quindi la parola la senatrice Nespolo, che si sofferma, in primo luogo, sulla questione sollevata dal relatore Mezzapesa in ordine alle discipline e alle attività elettive. Non si tratta, ad avviso della senatrice Nespolo, nè di residui nè di nostalgie del '68, ma di attività che consentono di rispondere, almeno in parte, alle domande nuove di formazione e di cultura dei giovani. Il fatto di mantenerle costituirebbe un modo per attuare una scuola più flessibile nei contenuti, mentre il proporle l'eliminazione all'articolo 3, insieme al sistema di garanzie previsto all'articolo 6, costituisce un

obiettivo arretramento rispetto alle posizioni raggiunte in precedenza: dietro l'argomento addotto, di difendere la libertà di scelta degli insegnamenti da parte degli alunni, in realtà si nasconde un attacco alle risposte nuove, di cui vi è invece una notevole aspettazione in tutto il mondo della scuola. Dopo aver chiesto al Ministro di svolgere un rapporto sullo stato della sperimentazione, che aiuterebbe a far sì che la decisione sulla disciplina delle attività elettive si assuma in un contesto di riflessione approfondita, dichiara che, se i comunisti sono favorevoli all'approvazione della riforma, non possono però avallare l'approvazione di una riforma purchessia: la stessa maggioranza, inoltre, non può considerare il rapporto con l'opposizione come un fatto formale, di cui non tener conto al momento delle decisioni.

Per quanto riguarda il problema posto dal senatore Scoppola, rileva che la conoscenza del fenomeno religioso percorre la storia, la filosofia, la storia dell'arte, così come i fenomeni scientifici, morali e giuridici. Dichiara di dissentire però dalla proposta pur suggestiva avanzata dal senatore Scoppola, poichè introduce, in qualche modo, quell'obbligo all'insegnamento religioso che il testo del nuovo Concordato, come le intese raggiunte con la Chiesa valdese e metodista, espunge completamente dalla scuola italiana: sarebbe un modo per reintrodurlo surrettiziamente, contraddicendo quei principi di libertà di coscienza che nel contempo si proclamano.

Ha quindi la parola il senatore Ulianich che sottolinea innanzitutto come in alcuni casi particolari non si possa prendere posizione sulla base della appartenenza o meno alla compagine governativa. Ciò premesso, l'oratore si sofferma sulla modifica proposta dal relatore circa le discipline elettive: sopprimere il riferimento dell'articolo 1 è come ritenere di poter superare i problemi cancellandoli; sollecita pertanto la maggioranza a riflettere approfonditamente sulla proposta avanzata, anche perchè si vuol modificare una disposizione che è rimasta inalterata pur nel corso di tante discussioni.

Per quanto riguarda l'insegnamento della religione, fa presente in primo luogo che i riferimenti dell'articolo 3 al fenomeno religioso non riguardano solo la religione cattolica, come invece è sembrato emergere dalla precedente discussione. Il testo dovrebbe essere puntualizzato facendo riferimento alla facoltà di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione, anche per le altre confessioni religiose diverse da quella cattolica.

Vi è la previsione di un insegnamento della religione, a carattere confessionale, da attuare però con metodo non dogmatico, ma critico-positivo, da riferire alla religione cattolica, a quella metodista, e probabilmente in futuro a quella israelitica ed evangelica. Accanto a tale insegnamento, il senatore Scoppola — egli prosegue — propone una disciplina che faccia riferimento al pensiero religioso: vi è però il pericolo che vi sia un fenomeno di confessionalizzazione di tale insegnamento e ciò a causa del fatto che non vi sono delle strutture formative statali, a livello universitario, che consentano di preparare all'insegnamento di questa disciplina.

Rammentato poi che, in relazione alla abolizione delle facoltà statali di teologia disposta dalla legge Correnti, si sia consentita unicamente la attivazione di singoli insegnamenti in materia religiosa all'interno di altri corsi di laurea, fa presente che il meccanismo previsto dall'articolo 10 del nuovo Concordato, che disciplina il riconoscimento da parte dello Stato dei titoli accademici nelle discipline ecclesiastiche e teologiche rilasciati dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede, crea una situazione di obiettivo privilegio a favore di queste ultime nella formazione del futuro personale docente.

Auspica che allo studio del fenomeno religioso si dedichi maggiore spazio in campo universitario, e dopo aver dichiarato che, ove le condizioni di un sistema formativo adeguato si verificassero potrebbe prendere in considerazione l'insegnamento di una simile disciplina, propone di modificare l'articolo 4 del disegno di legge, inserendo il riferimento alla religione non solo come una

dimensione del pensiero umano ma della storia e della stessa esperienza quotidiana.

Ha quindi la parola il senatore Ferrara Salute, che propone, in primo luogo, di esaminare separatamente le questioni contenute nell'articolo 3, distinguendo la problematica dell'insegnamento della religione dalla disciplina dei piani di studio. Si tratta di questioni che sostanzialmente, politicamente e formalmente attengono a piani diversi. D'altra parte, poi, il problema dell'insegnamento della religione è più ampio rispetto alla disciplina di tale insegnamento nella scuola secondaria superiore.

Il senatore Ferrara Salute fa poi presente che al problematico rapporto tra religione e storia della religione non può che darsi una soluzione del tutto empirica: qui il problema è quello di disciplinare gli insegnamenti confessionali, per i quali è esplicitamente finalizzato il disposto dell'articolo 3. Peraltro, una volta risolto questo problema, probabilmente viene facilmente risolto anche quello della trattazione didattica del fenomeno religioso, che è stato finora costretto ad una sorta di autolimitazione: la trattazione didattica delle implicazioni storiche e filosofiche della religione e della Chiesa cattolica è stata particolarmente problematica proprio in relazione al fatto che veniva impartito l'insegnamento confessionale. Con la liberalizzazione dell'insegnamento della religione, anche la trattazione didattica di questi fenomeni sarà più agevole; la questione si potrà affrontare quando si entrerà nel merito degli insegnamenti da impartire, magari specificando taluni punti con lo strumento della direttiva politica.

Interviene quindi il senatore Vella, che dichiara di condividere l'importanza annessa dai senatori Scoppola e Gozzini allo studio del pensiero religioso, pur dichiarando di essere preoccupato in vista di un possibile contrasto con il principio di libertà di coscienza che va mantenuto inviolato; dichiara poi di condividere anche la posizione espressa dal senatore Ferrara Salute circa la necessità di distinguere i due aspetti, quello dell'insegnamento confessionale da quello del fenomeno religioso, e di condivi-

dere altresì l'opinione della senatrice Nespolo che ha sostenuto che, ove si ritenesse opportuno impartire l'insegnamento della materia religiosa a tutti gli alunni, non dovrebbe essere consentita una sua sostituzione con l'insegnamento confessionale. Inoltre, rileva come il riferimento alla religione che si rinviene all'articolo 4, sia troppo sfumato e che occorre precisare se si dovrà trattare o meno di una distinta disciplina. Per tutti questi motivi sollecita una pausa di riflessione prima di decidere sull'argomento.

Il senatore Mascagni si sofferma sulla questione relativa all'insegnamento della religione nelle cosiddette « regioni di confine », cui si richiama il punto c), relativo all'articolo 9, del Protocollo addizionale del nuovo Concordato. Nel testo si dichiara che le disposizioni dell'articolo 9 non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari. Dopo aver rilevato che la mancata estensione del principio della libera scelta non è certamente un fatto positivo, essendo già sufficiente, per tutelare le tradizioni locali, il fatto di mantenere, ad esempio, un numero di ore di religione più elevato rispetto a quanto avviene nel resto del territorio nazionale, fa presente che anche il decreto del Presidente della Repubblica, di attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige, che dispone in ordine al sistema scolastico della provincia di Bolzano, crea una discriminazione a danno dei cittadini di lingua italiana in quanto li equipara alla minoranza di lingua tedesca; si tratta di una questione che potrebbe essere sicuramente rivista, trattandosi di un decreto di attuazione, per evitare che la solu-

zione rinvenuta nel Protocollo aggiuntivo solleciti tensioni nazionalistiche che purtroppo tendono a riacutizzarsi.

Il senatore Mitterdorfer, rammentando quanto ebbe a sostenere in altra occasione in ordine al nuovo Concordato, fa presente, come rappresentante della SVP (che rappresenta oltre il 90 per cento dei voti espressi dal gruppo etnico di parte tedesca), che la sua minoranza linguistica riconnette particolare attaccamento alle tradizioni storiche e quindi anche alle modalità dell'insegnamento religioso. Se ciò vale per la minoranza da lui rappresentata, il fatto che il regime speciale sia stato esteso anche ai cittadini di lingua italiana non può essere ascritto certamente ad una richiesta della sua parte politica.

Si apre quindi una discussione sull'ulteriore corso dei lavori, cui partecipano il presidente Valitutti, il ministro Falcucci, il relatore Mezzapesa ed i senatori Spitella e Nespolo. Si conviene di proseguire l'esame del provvedimento con la discussione dell'articolo 4, per consentire una valutazione complessiva delle questioni, per poi riprendere in considerazione l'articolo 3, nella parte non concernente il problema dell'insegnamento della religione, per il quale è presumibile la necessità di un ulteriore approfondimento.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che le sedute della Commissione, già convocate per domani giovedì 23 febbraio alle ore 9,30 e 16,30 non avranno più luogo.

La seduta termina alle ore 13.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
SPANO

Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la società ITALTEL il presidente dottor Domenico Faro, l'amministratore delegato dottoressa Marisa Bellisario, il direttore generale ingegner Salvatore Randi ed il direttore delle relazioni esterne dottor Aldo Zana; per la IBM-Italia il presidente ed amministratore delegato ragioniere Renato Rivero, il direttore generale ingegner Ennio Presutti ed il direttore per le pubbliche relazioni ingegner Carlo Rocchi.

La seduta inizia alle ore 9,45.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

(Seguito e rinvio): **AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA ITALTEL E DELLA IBM**

Riprende l'indagine, sospesa nella seduta di mercoledì 15 febbraio: vengono introdotti i rappresentanti dell'ITALTEL.

Il presidente Spano, dopo aver dato notizia dell'invio da parte della Olivetti di una lettera da essa indirizzata il 29 maggio del 1981 al Ministro delle poste e concernente la disponibilità della società di Ivrea a collaborare con la ITALTEL per la messa in opera di una rete dati nazionale, ricorda brevemente gli obiettivi dell'indagine in corso e dà quindi la parola ai rappresentanti dell'azienda per una esposizione introduttiva.

Il dottor Faro, dopo aver ringraziato per l'opportunità offerta all'ITALTEL in occasione dell'indagine conoscitiva, sottolinea anzitutto i positivi risultati gestionali conse-

gnuti dall'azienda nel 1983, i quali attestano un anticipo nella realizzazione del programma di risanamento avviato alcuni anni orsono: tale circostanza consentirà un successivo rilancio dell'azienda, destinata a recitare un ruolo di primo piano nello sviluppo delle telecomunicazioni nel paese. Auspica infine un quadro di certezze nella domanda pubblica, sia dal punto di vista dei programmi che da quello della copertura finanziaria, al fine di consentire un ordinato andamento della gestione aziendale.

Prende quindi la parola la dottoressa Bellisario la quale, espresso apprezzamento per l'iniziativa dell'8ª Commissione con questa indagine sul settore delle telecomunicazioni, pone in risalto la necessità di una ristrutturazione delle gestioni pubbliche affinché non si potragga una situazione di irrazionalità e di incertezza, situazione che trova una sua significativa manifestazione nella vicenda del piano di investimenti della SIP per il 1984, sul quale grava una minaccia di consistente riduzione. Tale circostanza, se si dovesse realmente verificare, avrebbe gravi conseguenze per la ITALTEL anche sul piano occupazionale e non troverebbe giustificazioni in termini di mercato, in quanto il piano di investimenti sembra essere in linea con i futuri sviluppi della domanda.

Rilevata pertanto la necessità per le aziende manifatturiere di poter contare su programmi a lunga scadenza dei gestori pubblici, così come accade in altri paesi industrializzati, si sofferma sui dati del preconsuntivo dell'azienda per il 1983 sottolineando il miglioramento conseguito rispetto a quanto preventivato nel programma quinquennale di risanamento, dato questo che smentisce in modo sostanziale le opinioni di chi, solo qualche anno fa, riteneva l'azienda ormai decotta.

Sottolineati altresì ulteriori dati positivi concernenti l'andamento dell'azienda tra il 1980 ed il 1983 (fatturato più che raddop-

piato, riduzione dell'indebitamento, innovazioni organizzative nonché rinnovo consistente del *management*), la dottoressa Bellisario rileva l'incremento della produzione elettronica in confronto alle altre produzioni dell'azienda, nonché gli importanti progressi compiuti nel campo della telematica, settore verso cui si orienterà nel futuro una parte significativa dell'impegno produttivo dell'ITALTEL.

Per quanto concerne poi il problema del monopolio pubblico, la dottoressa Bellisario si dichiara favorevole al suo mantenimento per quanto riguarda la rete fondamentale di telecomunicazioni, nonché, invece, ad un processo prudente e guidato di *deregulation* per quanto attiene alla telematica: al riguardo tuttavia deve lamentare la diversità di comportamento dell'Italia rispetto ad altri paesi europei in tema di omologazione di nuovi prodotti (in Italia infatti si seguono criteri assai poco rigidi) sostenendo l'opportunità che anche nel nostro paese si usi tale strumento per favorire e promuovere l'industria nazionale, almeno finché gli altri paesi continueranno a comportarsi nel modo fino ad oggi seguito.

Per quel che concerne poi la commutazione elettronica, l'amministratore delegato della ITALTEL fa presente che sono ormai completamente risolti i problemi relativi alla prima generazione del « Proteo » e che, per quanto riguarda la seconda generazione, si è giunti ormai alla fase della messa a punto finale, dovendosi prevedere la omologazione da parte della SIP nei prossimi mesi e quindi la installazione, già nell'anno in corso, di un certo numero di linee. Rileva inoltre che il sistema nazionale è stato valutato positivamente, rispetto a concorrenti molto agguerriti, in alcune gare internazionali in corso di espletamento.

Sempre in tema di commutazione elettronica, la dottoressa Bellisario afferma che la ITALTEL prenderà in considerazione la ipotesi di accordo con altre aziende o gruppi nella prospettiva di un rafforzamento e di una estensione dell'alleanza già in atto con GTE e TELETTA, alleanza che appare solida e fonte di risultati positivi; tali ipotesi di accordo (che comunque sconte-

ranno difficoltà per quanto riguarda le quote di mercato) dovranno comunque essere ricercate prioritariamente, a suo avviso, con aziende europee, in una prospettiva di apertura di tali mercati.

Dopo aver infine ricordato che l'azienda ha in corso accordi o trattative con numerose imprese nel campo della telematica (mentre invece non hanno avuto esito i contatti a suo tempo avuti con la AT & T), la dottoressa Bellisario conclude ribadendo la validità del progetto « Proteo » il quale, superati i ritardi e gli errori del passato, offre oggi concrete possibilità di un ritorno degli investimenti effettuati.

Il presidente Spano invita quindi i commissari a rivolgere quesiti ai rappresentanti dell'ITALTEL.

Il senatore Libertini, premesso che la sua parte politica è fortemente interessata ad un sistema nazionale delle telecomunicazioni ed al ruolo che in tale prospettiva possono giocare le aziende in mano pubblica, fa riferimento alle prove che si stanno effettuando nei laboratori della GTE negli Stati Uniti relative al *software* del « Proteo » (per il quale quindi potrebbero essere sorti taluni problemi), per domandare se l'ITALTEL stia valutando seriamente l'ipotesi di un allargamento del polo nazionale.

Pone inoltre successivi quesiti inerenti i *partners* ritenuti più appetibili, dal punto di vista tecnologico e dell'integrazione delle famiglie dei prodotti, da parte dell'ITALTEL, nonché circa la convenienza per il gruppo STET di ricercare in alternativa accordi con un solo *partner* o invece con più aziende o gruppi all'interno di una strategia differenziata per prodotti e per mercati.

Domanda altresì che prospettive vi siano per l'azienda da un punto di vista occupazionale se il programma di investimenti della SIP viene rispettato; chiede infine una valutazione in merito al livello dei canoni di allacciamento ed al loro impatto sulla domanda, nonché quali rapporti vi siano nel campo della ricerca tra l'ITALTEL e lo CSELT.

Il senatore Masciadri pone un quesito concernente le condizioni che hanno consentito il rilancio dell'ITALTEL; chiede inoltre una

valutazione del recente accordo tra la Olivetti e la AT & T, nonchè alcuni dati concernenti la dipendenza dell'azienda ITALTEL dai programmi della SIP ed il livello delle spese sostenute per ricerca e sviluppo. Si domanda infine se non sia il caso di specificare gli errori ed i ritardi che negli anni precedenti hanno concorso alle difficoltà del progetto « Proteo ».

Il senatore Pingitore chiede se non vi sia una contraddizione tra le affermazioni rese relative da un lato all'incertezza ed alla instabilità della domanda pubblica, dall'altro all'appetibilità del mercato nazionale.

Il presidente Spano chiede una valutazione dei rappresentanti dell'ITALTEL sulle possibilità di collaborazione tecnologica con la Olivetti, con una indicazione dei settori ed un'analisi dei rispettivi punti di forza e di debolezza sul mercato.

Dopo aver posto un successivo quesito concernente la forma di collaborazione che l'« Olivetti » prospettò nel 1981 all'ITALTEL in relazione alla rete dati nazionale, il presidente Spano, dato atto delle affermazioni confortanti rese in relazione all'esito del progetto « Proteo », chiede tuttavia ulteriori precisazioni in relazione anche alla notizia, riportata anche dall'ingegner De Benedetti nel corso della recente audizione, secondo la quale il gruppo STET starebbe valutando l'opportunità di accordi di collaborazione con altri gruppi di primaria importanza per ovviare alle difficoltà che il progetto « Proteo » incontrerebbe in questa fase.

Domanda inoltre una valutazione sul sistema di commutazione dell'AT & T ed in particolare se esso possa costituire una soluzione per accelerare l'elettronificazione della rete nazionale.

Chiede infine una valutazione sulle ipotesi di accordo che si prospettano per il gruppo STET, nonchè sulle intese che l'azienda sta avviando con la società francese CIT ALCATEL.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) domanda una valutazione circa l'ipotesi di accordo tra il gruppo STET e la IBM ed infine il senatore Lotti chiede una valutazione su un'eventuale ipotesi d'accordo tra STET ed Olivetti.

Risponde ai quesiti sollevati la dottoressa Bellisario.

In merito alle domande poste dal senatore Libertini, l'amministratore delegato della ITALTEL fa presente che gli studi che si stanno conducendo nei laboratori americani della GTE riguardano esclusivamente il *software* per le centrali di grande capacità, *software* che è comunque in completamento. Per quanto riguarda invece la centrale UT 10/3 ribadisce che tra qualche mese sarà completata la relativa omologazione, essendo ormai del tutto messi a punto il *software* e la diagnostica e già avviata la produzione dell'*hardware*. Fa inoltre presente che il sistema è in linea con le tecnologie più moderne, al pari di quanto stanno attuando l'ITT e la AT&T.

Dopo aver inoltre ricordato che la mancata introduzione in Italia, negli anni settanta, della tecnica semi-elettronica corrisponde a scelte operate da molti altri paesi industrializzati, la dottoressa Bellisario rileva che anche i sistemi di commutazione elettronica diversi dal « Proteo » sono tuttora in corso di omologazione o sono stati omologati in tempi recentissimi.

Circa poi la questione dell'allargamento del polo nazionale, l'amministratore delegato dell'ITALTEL ribadisce la sua soddisfazione per l'alleanza in corso con GTE e TELETTA dichiarandosi comunque disponibile a valutare ipotesi di accordo che si pongono in una linea di rafforzamento dell'alleanza stessa. Affermato quindi che sono state avviate discussioni preliminari anche con esponenti dei gruppi ITT e ERICSSON, sottolinea comunque che il sistema di commutazione derivante dal progetto « Proteo » è del tutto diverso ed incompatibile con altri sistemi di commutazione: in tale quadro, mentre quindi nel breve e medio periodo si procederà con la messa a punto di tale progetto, tali contatti avranno per tema esclusivamente prospettive di medio e lungo periodo, nel quale si potranno immaginare, anche se con notevoli difficoltà, collaborazioni tecnologiche, quanto meno per quel che concerne il settore di base.

Dopo aver altresì rilevato che prospettive più interessanti offrono i contatti, concer-

nenti sempre il lungo periodo, con la CIT ALCATEL, la dottoressa Bellisario pone in risalto come il sistema di commutazione della AT & T non sarà installabile in tempi brevi nei paesi europei, mentre sul mercato americano deve confrontarsi con la concorrenza di altre aziende o gruppi.

Rilevata quindi l'opportunità di una strategia articolata di alleanze nel settore della telematica, fa presente che le diverse ipotesi di accordo andranno valutate sul metro dell'integrazione delle tecnologie e dei prodotti delle diverse aziende: sotto tale profilo non hanno avuto quindi esito i contatti tra ITALTEL e AT & T, mentre invece sono avviate discussioni con la IBM e con piccole aziende che fabbricano prodotti a tecnologia avanzata.

Quanto alle prospettive occupazionali in seguito ad una piena esecuzione del programma di investimenti della SIP, la dottoressa Bellisario fa presente che sussisteranno comunque limitati problemi di esuberanza degli organici; circa invece la questione delle tariffe, osserva che, a suo avviso, il costo del traffico è in Italia mediamente minore del costo sopportato in altri paesi europei, anche se deve rilevare il livello notevole raggiunto dal canone di allacciamento nazionale nei confronti dei corrispettivi esteri.

Dichiarato infine che l'ITALTEL sta sviluppando programmi di ricerca con lo CSELT in tema di rete dati e *minicomputers*, la dottoressa Bellisario, nel rispondere ai quesiti posti dal senatore Masciadri, fa presente che molte delle condizioni ritenute qualche anno fa indispensabili per il rilancio dell'azienda si sono effettivamente verificate (cita in proposito l'aumento di capitale, la collaborazione con i sindacati, il rispetto da parte della SIP del piano nazionale per le telecomunicazioni negli anni 1982 e 1983), mentre altri eventi meno favorevoli da un punto di vista più generale (l'eccezionale aumento di valore del dollaro ed il mancato rientro in tempi brevi dall'inflazione) sono stati fronteggiati con l'eccezionale recupero di produttività conseguito dall'azienda stessa.

Per quanto concerne poi il recente accordo tra Olivetti e AT & T la dottoressa Bellisario fa presente che sussiste un sufficiente grado di complementarietà tra i prodotti delle due aziende, rilevando peraltro come la Olivetti abbia acquisito attraverso esso essenzialmente nuova tecnologia mentre la AT & T abbia invece essenzialmente acquisito quote di mercato.

Dichiara inoltre che la ITALTEL dipende dai programmi dei gestori pubblici per un 80 per cento della sua produzione, percentuale che potrà diminuire con un maggiore impegno dell'azienda sui mercati internazionali ma che comunque difficilmente potrà ridursi sotto il 60 o il 70 per cento; comunica quindi che le spese di ricerca e sviluppo dell'ITALTEL ammontano a circa 100 miliardi nel 1983, costituendo un 10 per cento del fatturato.

Per quanto riguarda il progetto « Proteo » la dottoressa Bellisario fa presente che se si prende in considerazione la prima e la seconda generazione si hanno sicure prospettive di ritorno degli investimenti effettuati, circostanza che non è realistica per quanto concerne esclusivamente la prima generazione: rileva comunque che anche gli errori e i ritardi verificatisi nella fase di avvio del progetto hanno probabilmente avuto dei risultati se non altro in termini di esperienza.

Dopo aver replicato al senatore Pingitore che la incertezza e l'instabilità della domanda pubblica costituisce un problema soprattutto per le aziende già insediate nel paese e che hanno effettuato consistenti investimenti fissi (mentre il mercato rimane appetibile per quelle aziende che vogliono smerciare in esso prodotti fabbricati su licenza o importati), la dottoressa Bellisario si sofferma sui quesiti posti dal presidente Spano per affermare in primo luogo che ipotesi di collaborazione con la Olivetti non si sono mai concretizzate in quanto la società di Ivrea non aveva tecnologie che potessero interessare la ITALTEL, nè una rete di vendita specializzata per i prodotti da quest'ultima fabbricati.

In merito poi alla lettera inviata dalla Olivetti al Ministero delle poste, lettera di cui il Presidente aveva dato comunicazione

in apertura di seduta, l'amministratore delegato dell'ITALTEL ritiene che tale missiva sia stata inviata successivamente alla valutazione, favorevole all'ITALTEL, compiuta dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni in merito alla fornitura della rete dati nazionali. Afferma poi che tale rete è in una fase avanzata dal punto di vista produttivo, rendendosi invece necessaria una azione più penetrante di promozione commerciale.

Prende quindi la parola il presidente dell'ITALTEL Faro per sottolineare come le discussioni avviate dalla STET con aziende o gruppi di livello internazionale riguardano esclusivamente ipotesi di collaborazione per la ricerca e sviluppo relative ai sistemi di commutazione di terza generazione, i quali attengono cioè a un futuro non prossimo.

In merito poi alle ipotesi di accordo tra STET e IBM, la dottoressa Bellisario fa presente che la ITALTEL, come azienda manifatturiera, le valuterà dal punto di vista delle tecnologie e delle quote di mercato da acquisire; al riguardo rileva comunque che la IBM ha mostrato una certa disponibilità per quanto riguarda la possibilità dell'ITALTEL di esportare propri prodotti.

Dopo una precisazione circa la rete ITAPAC, l'amministratore delegato della ITALTEL afferma di non avere significativi elementi di valutazione circa il possibile accordo tra il gruppo STET e la Olivetti anche perchè le proposte avanzate dai rappresentanti della società di Ivrea non potevano essere considerate adeguate, non tenendo conto di alcune realtà produttive dell'ITALTEL.

In relazione a un accenno del senatore Libertini circa possibili nuovi scenari della commutazione pubblica, la dottoressa Bellisario ribadisce che i contatti con altri gruppi internazionali hanno per oggetto prospettive di medio e lungo periodo, mentre nel presente l'azienda dispone di una tecnologia competitiva. Anche nel futuro tuttavia, dovendo l'ITALTEL sviluppare i suoi progetti in continuità con il sistema che è attualmente in fase avanzata di sperimentazione, sono comunque prevedibili difficoltà in tema di possibili collaborazioni con altri gruppi internazionali ove questi non mo-

strassero una maggiore disponibilità a riesaminare le scelte tecnologiche adottate.

Il presidente Spano ringrazia infine, per il contributo dato all'indagine conoscitiva, i rappresentanti della ITALTEL che congeda dichiarando conclusa la loro audizione.

Vengono successivamente introdotti i rappresentanti della « IBM Italia » ai quali il presidente Spano rivolge espressioni di benvenuto ricordando le finalità dell'indagine.

Ha quindi la parola il ragionier Rivero, presidente ed amministratore delegato della « IBM Italia » il quale, nel ringraziare la Commissione per l'opportunità offerta di illustrare le valutazioni della sua società sulle tematiche dell'indagine, ricorda anzitutto le caratteristiche e le dimensioni produttive della IBM in Italia, facendo presente tra l'altro che il fatturato nel 1983 ha superato i 3.000 miliardi e che il personale, in gran parte altamente qualificato, ha raggiunto 13.000 unità circa.

Passando poi più specificamente ai problemi delle telecomunicazioni, il ragionier Rivero rileva anzitutto che la adozione di tecnologie e di tecniche proprie della elaborazione ha prodotto l'avvio di un processo di convergenza tra telecomunicazioni ed informatica che determinerà una crescita senza precedenti di questo settore, nella consapevolezza peraltro che le telecomunicazioni costituiscono sempre più un fattore determinante per l'evoluzione sociale ed un elemento trainante per l'intera economia del Paese.

Per queste ragioni — prosegue il ragionier Rivero — è indispensabile la formulazione di politiche e di piani adeguati per poter assecondare il processo di trasformazione e gestire la nuova realtà. Sotto questo profilo va rilevato che il sistema di telecomunicazioni italiano è stato meno pronto a cogliere gli stimoli innovativi suggeriti dalla evoluzione in atto, per cui si sono registrate una stasi tecnologica, la perdita di opportunità industriali ed una minore competitività settoriale e globale. Ciò che manca tuttora è un disegno strategico di ristrutturazione dell'assetto istituzionale capace di assegnare con chiarezza le aree di responsabilità, definire i confini tra mono-

polio e libero mercato, eliminare i conflitti di competenza e le duplicazioni degli impianti.

Ulteriori fattori negativi sono poi rappresentati dalla carenza nell'attività di pianificazione degli investimenti, frammentata tra i vari organismi operanti nel settore, dalla inadeguatezza della risposta ai bisogni dell'utenza, dai ritardi nell'avvio dei servizi di telematica, dalla penuria di infrastrutture che penalizza la competitività delle aziende manifatturiere.

Soffermandosi sul tema dell'alternativa tra monopolio e libero mercato, il ragionier Rivero rileva che il monopolio dovrebbe essere limitato alla fornitura dei soli servizi strettamente necessari ad effettuare la trasmissione delle informazioni senza interessare il loro contenuto, mentre dovrebbe essere pienamente liberalizzato il settore dei servizi speciali o a valore aggiunto e delle apparecchiature e dei terminali di utente; un mercato questo che peraltro dovrebbe essere aperto anche al gestore pubblico di servizi di base, assicurando tuttavia garanzie di effettiva concorrenzialità ed evitando che il gestore possa trarre vantaggio dalla propria posizione di privilegio.

Per quanto riguarda l'assetto istituzionale, il ragionier Rivero afferma che è indispensabile ed urgente chiarire i ruoli dei diversi organismi interessati (amministrazione delle poste e concessionarie) oggi confusi e caratterizzati da una sovrapposizione di responsabilità e di competenze. È altresì indispensabile provvedere alla tempestiva revisione dell'attuale normativa, ambigua e lacunosa, disciplinando anche, in modo adeguato, l'attività di standardizzazione dei prodotti e le procedure di omologazione, oggi estremamente onerose e defatiganti.

Dopo aver affrontato il tema delle nuove reti e dei nuovi servizi, con particolare riferimento alle reti « dedicate » di telecomunicazione, auspicando al riguardo lo sviluppo di sistemi di comunicazioni intra-aziendali e criticando le forme di tariffazione a volume, il ragionier Rivero si sofferma poi sugli aspetti della collaborazione tecnologica a livello internazionale, sicuramente indispensabile nel settore delle telecomunica-

zioni sia per la necessaria integrazione di « know-how » diversi sia per l'ingente sforzo finanziario nel settore della ricerca e dello sviluppo.

Avviandosi alla conclusione, il ragionier Rivero afferma che la tecnologia delle telecomunicazioni ha evidenziato una sensibile « rottura di stabilità » che dischiude grandi promesse ma rende anche molto più impegnativo il compito di tutti gli operatori pubblici e privati. È necessario perciò passare rapidamente ad una fase dinamica, coordinando tutte le iniziative attualmente allo studio, con particolare riferimento al rinnovo delle convenzioni tra il Ministero delle poste e le concessionarie, alla revisione del piano decennale delle telecomunicazioni, alla predisposizione del disegno di legge per la ristrutturazione dell'assetto istituzionale.

I maggiori problemi che vanno tenuti in considerazione riguardo il chiarimento delle scelte strategiche di fondo e il ruolo dei diversi protagonisti, la necessità di non attardarsi su posizioni rigidamente monopolistiche al di fuori dei servizi di base, l'esigenza di favorire il processo di collaborazione tecnologica a livello internazionale, la necessità di evitare qualsiasi forma di protezionismo che inficierebbe il grado di efficienza del settore.

È una sfida che va raccolta — conclude il ragionier Rivero — dal momento che le telecomunicazioni rappresentano un'infrastruttura vitale in grado di offrire ampie occasioni di impiego di manodopera molto qualificata e di influenzare la competitività complessiva del nostro sistema economico.

Il presidente Spano invita quindi i commissari a rivolgere i loro quesiti.

Il senatore Libertini, in merito alla prospettiva di un accordo tra l'IBM e la STET, domanda se si tratta di una intesa di portata complessiva o soltanto parziale ed inoltre quali possibilità vi siano di integrazione dei prodotti.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) chiede chiarimenti circa la tariffazione al volume e chiede altresì quale contropartita in termini di mercato l'IBM può offrire alla produzione italiana nel caso di un accordo

con la STET. Domanda infine quali siano le convenienze, rispettivamente, di un accordo IBM-STET e Olivetti-STET.

Il presidente Spano chiede a sua volta quali prodotti IBM vengono realizzati in Italia e quali soltanto assemblati o commercializzati, a quanto ammonta l'interscambio con le altre aziende IBM operanti sui mercati internazionali e in che misura le quote di profitto realizzato in Italia vengano reinvestite nel nostro Paese. Domanda poi quali sono le strategie dell'IBM in sede internazionale per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni ed in che misura queste strategie e la relativa concorrenzialità con altre multinazionali possono incidere sul ruolo della « IBM-Italia ».

Per quanto riguarda l'eventuale accordo con la STET, il Presidente domanda i tempi ipotizzabili ed i possibili contenuti di tale accordo, sollecitando infine il giudizio degli interlocutori circa l'opportunità di una articolazione di queste intese per segmenti di mercato e di prodotto.

Alle domande poste dai commissari risponde il ragionier Rivero il quale fa presente anzitutto che la logica delle alleanze scaturisce dalla necessità di una integrazione tra i settori dell'informatica e delle telecomunicazioni. È in questo contesto che si inseriscono i contatti in corso con la STET, intesi a verificare l'esistenza di aree complementari tra i due gruppi nelle quali pervenire a progetti comuni, mettendo insieme le rispettive e specifiche competenze nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Dopo aver precisato che da parte dell'IBM, come del resto da parte della STET, non vi è alcuna volontà di esclusività e che quindi una strategia di accordi diversificata è senz'altro opportuna, il ragionier Rivero ritiene difficile poter far previsioni circa i tempi entro i quali eventualmente pervenire all'accordo, anche perchè (come conferma l'ingegner Presutti), sono necessari approfondimenti tecnici preliminari.

Per quanto riguarda l'accordo ATT-Olivetti il ragionier Rivero ritiene opportuno non esprimere una propria valutazione, ritenendo che in ogni caso l'unico valido

metro di misura sarà rappresentato dal mercato.

Forniti ulteriori elementi per quanto riguarda l'inopportunità della tariffazione a volume che è penalizzante in termini di efficienza, il ragionier Rivero si sofferma quindi sugli aspetti della ricerca nel gruppo IBM facendo presente che essa è coordinata a livello mondiale ed è poi distribuita nelle diverse aree geografiche, rappresentando comunque un patrimonio aperto per le diverse consociate IBM. Per quanto riguarda l'organizzazione produttiva essa è articolata, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, in correlazione con la presenza commerciale nei diversi paesi ed è orientata sulle caratteristiche degli stessi paesi; ad esempio in Italia sono maggiormente diffusi i sistemi adatti alle piccole e medie aziende. Il ragionier Rivero ricorda altresì che lo stabilimento di Vimercate si sta ormai specializzando nella produzione della cosiddetta « tecnologia dei dischi » mentre nel nuovo stabilimento di Santa Palomba viene concentrata la produzione degli apparati per l'informatica. Va altresì tenuto presente che l'IBM alimenta un fortissimo indotto italiano che occupa una forza lavoro pressochè identica ai dipendenti della « IBM-Italia ».

Dopo aver fornito ulteriori elementi circa l'ammontare degli investimenti, degli utili e dei reinvestimenti nel nostro Paese nonché in merito all'interscambio con le altre consociate IBM, il ragionier Rivero rileva che l'« IBM Italia » rimane comunque il più grosso esportatore italiano di prodotti per l'informatica e che peraltro essa ha sempre operato nel settore della *office-automation*, producendo ad esempio PABX e terminali; si tratta di un mercato in cui esiste una forte concorrenzialità a livello mondiale e quindi anche sul mercato italiano.

Ad un ulteriore quesito del senatore Masciadri circa l'effettiva consistenza delle trattative in corso fra la STET e la IBM, il ragionier Rivero risponde richiamandosi alla esigenza di una necessaria cautela anche per rispetto verso l'altro *partner* dell'accordo, facendo poi presente che i contatti tra IBM e STET precedono l'accordo ATT-Oli-

vetti che peraltro non ha colto di sprovvista coloro che operano in questo settore.

Sull'argomento interloquisce l'ingegner Presutti il quale osserva che l'accordo ATT-Olivetti è nella logica delle cose e che quindi non viene visto in modo drammatico dalla IBM, esistendo un quadro di competitività nel quale il regolatore è rappresentato dal mercato.

Ad un ulteriore quesito del senatore Libertini riguardante la rete dati ITAPAC risponde l'ingegner Presutti facendo presente che questa rete utilizza uno *standard* internazionalmente diffuso e rimane comunque in condizioni di monopolio da parte del gestore pubblico mentre i servizi a valore aggiunto che si innestano su questa rete sono già di fatto liberalizzati e dovrebbero co-

munque essere disciplinati più adeguatamente in un immediato futuro in modo da consentire la più ampia possibilità di utilizzazione della stessa rete.

Il presidente Spano, nel dichiarare conclusa l'audizione, ringrazia vivamente i rappresentanti della IBM per gli utili elementi informativi forniti alla Commissione.

Il seguito dell'indagine è rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Spano avverte che, essendo impossibilitati ad intervenire i rappresentanti della « Telettra », la seduta pomeriana non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 13,10.

AGRICOLTURA (9ª)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BALDI*La seduta inizia alle ore 11,25.***IN SEDE REFERENTE****« Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici » (214), d'iniziativa del senatore Pacini ed altri**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, rinviato nella seduta del 15 febbraio.

Si apre la discussione: interviene il senatore Brugger.

Sottolineata anzitutto l'importanza di una puntuale attenzione nel recepimento della direttiva CEE n. 79/409 nella nostra legislazione, con particolare riferimento al potere legislativo esercitato dalle Regioni, e dopo avere ricordato il dibattito svoltosi sull'articolo 3 nel testo predisposto in materia nella precedente legislatura, l'oratore pone in evidenza il notevole miglioramento raggiunto con l'attuale testo dell'articolo 3 (deroghe in via sperimentale per un biennio: condizioni e limiti); rileva come lo stesso titolo del nuovo disegno di legge rappresenti un passo avanti e richiama la necessità di rispondere alle esigenze poste in sede comunitaria.

Successivamente, dichiarato di non aver nulla da osservare circa gli articoli 1 e 2, che si richiamano alla legge n. 968 del 1977, l'oratore manifesta perplessità sul carattere sperimentale e biennale delle deroghe previste al citato articolo 3, nel cui testo, peraltro — egli aggiunge — occorrerebbe prevedere che la disciplina regionale delle deroghe avvenga su parere conforme dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina.

Conclude auspicando che, tenendosi conto della esperienza della precedente legislatura, il Parlamento possa giungere presto alla definizione del provvedimento legislativo.

Il senatore Signorino, nel presentare alcuni emendamenti al disegno di legge, e dopo aver preso atto delle modifiche che esso presenta rispetto al provvedimento discusso nella precedente legislatura, evidenzia come l'obiettivo di adeguare la nostra legislazione alla direttiva CEE non sia sufficientemente raggiunto permanendo ancora — egli sottolinea — aree poco chiare e aspetti discutibili, quali la depenalizzazione dei reati, l'inclusione di alcune specie, la data del periodo di caccia, il tipo di armi ammesse, le deroghe non sottoposte a condizioni precise e la uccellazione.

Posto quindi l'accento sulla scarsa chiarezza ancora esistente sul problema, auspica che, dopo i precedenti periodi di tensione, si possa arrivare ad un articolato soddisfacente. Il Parlamento, nel quale è presente un consistente numero di parlamentari che si fanno interpreti delle esigenze dei cacciatori, ha — prosegue l'oratore — tutti gli elementi per giungere ad una responsabile soluzione del problema.

Conclude auspicando che — pur in un momento del Paese in cui emergono problemi di più vasta portata — i parlamentari prestino attenzione al tema in discussione favorendo il miglioramento dei disegni di legge, per il quale egli presenta emendamenti predisposti dalla Lega anticaccia.

Ha quindi la parola il senatore Melandri il quale — dopo aver rilevato che si tratta di materia su cui convergono posizioni e concetti controversi in tutti i Gruppi — dichiara che il testo in esame (per quanto migliorato rispetto a quello della precedente legislatura) è da considerare timido ed eccessivamente preoccupato nell'introdurre le disposizioni comunitarie, lasciando spazi troppo ampi.

Osservato quindi che per quanto riguarda i piani regionali di protezione (articolo 2) occorre finalizzarli con specifico riferimento agli articoli 2, 3, 4, 5, 7 e 8 della direttiva CEE, superando dizioni generiche, l'oratore pone l'esigenza che le funzioni di indirizzo e di coordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di cui al penultimo comma dell'articolo 2, vengano riferite anche alle deroghe previste nell'articolo 3.

Passando a trattare di quest'ultimo articolo, concernente la disciplina regionale delle deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva, l'oratore osserva che si tratta di una visione slegata da un discorso complessivo (il provvedimento — egli sottolinea — più che l'applicazione della direttiva comunitaria concerne una sperimentazione, con deroghe, dell'applicazione della direttiva); le deroghe stesse, aventi carattere tecnico dovrebbero avvenire su conforme parere dell'Istituto di biologia.

Richiamata quindi l'attenzione sulla pericolosità di lasciare ampio spazio in materia di deroghe, il senatore Melandri rileva l'opportunità, con riferimento alle possibilità di deroga da parte delle Regioni, che all'ultimo comma dell'articolo 3 si riportino per esteso le condizioni previste dall'articolo 9 della direttiva comunitaria e si citi anche l'articolo 13 della direttiva stessa. Successivamente l'oratore chiede ragguagli sull'inclusione, nella normativa di cui all'articolo 6, della pernice di Sardegna; dichiara di condividere la formulazione dell'articolo 7; ribadisce l'importanza dell'obiettivo della conservazione degli uccelli selvatici, pur nel mantenimento di fini ricreativi, con il rispetto dello spirito e della lettera della direttiva comunitaria. Conclude ricordando le censure mosse sul piano comunitario al comportamento per l'Italia in materia di caccia.

Il senatore Cascia, che si dichiara d'accordo sulla necessità di recepire la normativa CEE ed evidenzia i cinque anni di ritardo, pone l'accento sulle confuse vicende della precedente legislatura su una materia delicata e complessa come quella in esame, nella quale il Governo ebbe ad intervenire con un proprio provvedimento, mentre il

Parlamento stava discutendo l'apposito disegno di legge.

Evidenziato come per certi versi il disegno di legge sia sulla strada giusta (la finalità di assicurare l'equilibrio ambientale e la conservazione degli uccelli selvatici non contrasta in linea di principio con la caccia), pone l'esigenza di approfondire la tematica, ascoltando i rappresentanti delle Regioni e delle organizzazioni interessate. È altresì da approfondire ulteriormente, egli aggiunge, la qualificante parte della legge che prevede i piani regionali (ben più impegnativi di quelli della legge n. 968 del 1977).

Il senatore Cascia avverte di non condividere le considerazioni del senatore Melandri circa un'azione di accentramento verso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (maggiori garanzie si possono avere, a suo avviso, attraverso l'Istituto di biologia della selva da utilizzare a fondo) e prospetta l'esigenza di collegarsi alla normativa contro l'inquinamento e alle azioni di controllo sulla distribuzione territoriale delle sostanze letali agli animali; si sofferma poi sul carattere vincolante dei piani di protezione da approvare con legge regionale, utilizzando adeguate risorse e passa quindi ad occuparsi della norma sulle deroghe in via sperimentale per un biennio (articolo 3).

Espone l'esigenza che anche quest'ultima norma venga approfonditamente esaminata, e rileva la inopportunità che il parere di un organismo scientifico sia vincolante nei confronti di un organismo elettivo, osservando peraltro che l'esigenza della scienza su determinate scelte non è detto che equivalga a compressione dei poteri regionali.

Avviandosi alla conclusione rileva la necessità di disporre sui delicati problemi in esame del parere della 1^a Commissione affari costituzionali; ritiene opportuno che si costituisca una apposita Sottocommissione per la definizione di un testo e rispetta l'opportunità che la Commissione esamini il disegno di legge in sede deliberante.

Il senatore Fiocchi, nel concordare col senatore Cascia sulla esigenza di affrontare il problema in termini scientifici e non emozionali, come talvolta avvenuto in pre-

cedenza, ricorda le sollecitazioni pervenute dalle varie organizzazioni per la definizione del disegno di legge ed evidenzia le negative conseguenze a suo tempo causate dal decreto ministeriale sul settore della produzione delle armi sportive, il cui mercato vide immediatamente ridursi la domanda del 40 per cento.

Dichiaratosi d'accordo per il recepimento della direttiva CEE considerando la peculiarità della situazione italiana per quanto riguarda la caccia e guardando anche quanto avviene in altri paesi come la Francia, il senatore Fiocchi dice anche di convenire con il senatore Melandri sull'esigenza di puntualizzare il testo di legge, non essendo interesse di alcuno depauperare il patrimonio naturale.

Evidenziata poi la necessità di procedere pur con piccole variazioni, nel rispetto di tempi ristretti, si dichiara contrario a prevedere l'arresto di un cacciatore che abbia sbagliato nello sparare agli uccelli: al riguardo sono sufficienti le ammende. Lo stesso bracconaggio prosegue l'oratore è in progressiva riduzione, mentre migliora la partecipazione dei cacciatori ad azioni di tutela dell'ambiente e della natura.

Conclude auspicando che non si drammatizzi nel dimensionare il problema tenendo anche presente che non tutti hanno la possibilità di svolgere lo sport venatorio recandosi all'estero.

La senatrice Moltisanti posta l'esigenza di affrontare in modo ragionevole e con reciproca comprensione le tematiche emerse, richiama l'attenzione della Commissione sulle competenze spettanti alle Regioni a statuto ordinario e speciale ai sensi del dettato costituzionale, sottolineando la primaria responsabilità dello Stato nel conformarsi a norme di diritto internazionale e comunitario.

Ricordate quindi le precise disposizioni contenute negli articoli 13 (l'applicazione delle misure adottate in virtù della normativa comunitaria non deve procurare un deterioramento della situazione della conservazione delle specie di uccelli selvatici) e 14 (gli Stati membri possono prendere misure di protezione più rigorose di quelle comunita-

rie) della citata direttiva CEE, la senatrice Moltisanti osserva che l'articolo 3 del disegno di legge dovrebbe prevedere semmai deroga alle Regioni solo per un maggior rigore per il calendario venatorio e dichiara la propria perplessità per il fatto che con l'articolo in esame non si operi una scelta coraggiosa.

Esposta quindi l'esigenza di acquisire il parere della Commissione affari costituzionali, si dice contraria alla richiesta della sede deliberante, mentre condivide l'opportunità che, nel corso dell'esame del disegno di legge, la Commissione venga informata circa le considerazioni dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina.

Il senatore Pacini fa presente come la sua partecipazione ai precedenti dibattiti svoltisi in Commissione sulla materia in esame gli consenta di dare alcuni chiarimenti. Osservato quindi come il dibattito svoltosi in Senato non abbia portato a schieramenti contrapposti, mentre si è potuto realizzare il massimo equilibrio possibile, nello sforzo di interpretare correttamente la direttiva comunitaria da recepire nella nostra legislazione, l'oratore auspica che si eviti un meccanismo di degrado dell'ambiente — che, egli sottolinea, non può farsi risalire alla responsabilità dei cacciatori — e ricorda, circa i problemi dell'inquinamento richiamati dal senatore Cascia, che tra le competenze attribuite dalla citata legge n. 968 al Comitato tecnico nazionale venatorio vi sono indicazioni che ne fanno un punto di riferimento in materia. Richiamate a questo ultimo riguardo le inadempienze governative, il senatore Pacini evidenzia l'esistenza di una ricerca più attenta e puntuale degli elementi attraverso cui deve passare la nostra legislazione di recepimento della normativa comunitaria. Lo stesso articolo 5, egli aggiunge, consente al Parlamento di recuperare la propria responsabilità nel settore in questione.

Dichiarato quindi di condividere alcune considerazioni svolte dal senatore Melandri, passa ad osservare per quanto concerne il parere dell'Istituto di biologia previsto all'articolo 3, che la previsione introdotta nel testo dell'articolo citato (« sentito il pare-

re») è la risultante sia di complessive valutazioni di rispetto dei principi costituzionali e dei poteri regionali sia di valutazioni attinenti ad una visione nazionale delle deroghe introdotte.

Successivamente, riferendosi alle osservazioni sui mezzi finanziari, ricorda che il provvedimento in esame riguarda l'introduzione di principi normativi; concorda sull'opportunità di istituire una Sottocommissione e si dice perplesso sulla necessità di introdurre in una fase giuridico-normativa l'audizione di un organismo tecnico. Osservato infine che l'ipotesi di un trasferimento alla sede deliberante può essere opportunamente vagliata a conclusione dei lavori della istituenda Sottocommissione, prospetta l'opportunità di valutare con equilibrio il disposto dell'articolo 3 sulle sanzioni e conferma la rispondenza sostanziale del disegno di legge alle esigenze emerse nel corso del dibattito.

Il presidente Baldi fornisce a questo punto dei ragguagli sulla procedura per la richiesta della sede deliberante.

Seguono altri interventi.

Prende la parola il senatore Sclavi il quale rileva l'unanime consenso sulla accelerazione dell'esame del provvedimento stante la necessità di intervenire a tutela dell'ambiente; anch'egli si dice d'accordo a non lasciare eccessivi spazi alle Regioni che poi delegherebbero ad altri enti; trova poi assurda l'autorizzazione a certe forme di caccia che fanno strage di uccelli, specie di quelli migratori. Posta quindi la necessità di fare osservare la normativa comunitaria e riconosciuto che la distruzione della selvaggina non sia da attribuire interamente ai cacciatori, si dice d'accordo per uno sforzo nell'individuare punti di incontro e per definire in modo responsabile il provvedimento atteso dalla popolazione.

Il senatore Cimino rileva come il proseguimento dell'esame del disegno di legge presso la istituenda Sottocommissione consentirà di approfondire ed arricchire il dibattito in quella sede attraverso i contribu-

ti che ciascuno darà. Si tratta, aggiunge il senatore Cimino, di affrontare un problema la cui soluzione è attesa da cinque anni, tenendo conto delle caratteristiche della situazione italiana diversa da quella europea per consuetudini venatorie.

Osservato quindi come lo spirito della direttiva CEE sia inteso a creare un atteggiamento uniforme in materia di conservazione degli uccelli selvatici, pone l'esigenza di farsi carico della complessiva domanda emergente per un soddisfacente testo legislativo, in funzione del quale, egli aggiunge, è opportuno acquisire il parere della Commissione affari regionali.

La Commissione conviene infine di istituire la menzionata Sottocommissione e il presidente Baldi fa presente che essa sarà composta da due rappresentanti del Gruppo democratico cristiano, due del Gruppo comunista e da uno per ciascuno degli altri Gruppi, invitando pertanto a far pervenire le conseguenti designazioni.

Resta inteso che i lavori della Sottocommissione verranno coordinati dal relatore Ferrara Nicola.

Segue un ulteriore intervento del senatore Brugger, il quale esprime soddisfazione per l'andamento del dibattito, si sofferma sul concorrente potere legislativo regionale in materia di lotta all'inquinamento, si dice concorde col senatore Melandri per modificare taluni aspetti del provvedimento e approfondire la questione delle deroghe (anch'egli considera generico l'ultimo comma dell'articolo 3) e giudica non opportuno un ricorso in questa sede ad un consulto tecnico dell'Istituto di biologia. Conclude dicendosi perplesso sull'ipotesi di un esame in sede deliberante da parte della Commissione.

Quindi il presidente Baldi auspica che i lavori della Sottocommissione procedano con lo stesso spirito di costruttiva convergenza emerso nel dibattito odierno e, infine il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 13,50.

INDUSTRIA (10ª)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

*Presidenza del Presidente***REBECCHINI***indi del Vice Presidente***LEOPIZZI**

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sannese.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE

«Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave» (345)

(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende l'esame interrotto il 15 febbraio.

Il presidente Rebecchini informa che, dopo aver consultato il Presidente del Senato (come da lui preannunciato nella precedente seduta) ha ritenuto di poter considerare proponibili gli emendamenti del Governo al disegno di legge. In effetti, egli precisa, il Regolamento non dà una chiara definizione di cosa debba intendersi per « oggetto della discussione », a norma dell'articolo 97: la prassi, particolarmente in Commissione, è stata fino ad oggi piuttosto estensiva, nel senso di dichiarare improponibili soltanto emendamenti non direttamente attinenti all'oggetto della discussione la cui presentazione fosse palesemente ostruzionistica e comunque pretestuosa, o che riguardassero materie estranee alla competenza della Commissione. Nel caso presente, si è di fronte ad emendamenti che, pur riguardando questioni ben distinte da quelle che formano oggetto del disegno di leg-

ge, rientrano pur sempre nella stessa materia, intesa in senso lato; nè la loro presentazione ha un carattere pretestuoso od ostruzionistico, nel senso dianzi esposto, che consenta di dichiararli senz'altro improponibili. Per i suddetti motivi, conclude il Presidente, la Commissione potrà procedere all'esame degli emendamenti: è comunque il caso di invitare non solo il Governo, ma tutti i senatori ad evitare, per il futuro, il ripetersi di situazioni analoghe.

Il relatore Pacini osserva che, comunque, gli interventi finanziari previsti dagli emendamenti possono consentire quell'ammodernamento tecnico delle miniere che forma oggetto del disegno di legge: in questo senso, si può ritenere esistente una connessione per materia. Egli prospetta inoltre alcuni problemi di coordinamento tra il disegno di legge, gli emendamenti e la legge n. 752 del 1982. Il Presidente prende atto di tali precisazioni.

Interviene quindi il senatore Urbani che, dopo aver espresso il suo consenso circa la soluzione della questione procedurale, ribadisce la facoltà della Commissione di procedere a modifiche, anche estese e sostanziali, di qualsiasi disegno di legge. Il Presidente ribadisce a sua volta che tale facoltà è indiscussa, ma pur sempre entro i limiti posti dall'articolo 97 del Regolamento.

Il senatore Urbani, proseguendo il suo intervento, sottolinea i gravi ritardi nell'applicazione della legge mineraria, i cui fondi sono tuttora inutilizzati; egli ne propone il rifinanziamento. Si tratta, egli afferma, di una legge di promozione industriale, che non deve trasformarsi in una legge di mero ripiano delle perdite di gestione, o comunque in una legge di tipo assistenziale. Tale carattere può essere meglio tutelato, ove gli emendamenti governativi vengano modificati: il senatore Urbani illustra quindi una serie di proposte di modifica, che si riserva di tradurre in subemendamenti. In particolare, egli propone una modifica dell'emen-

damento n. 5, intesa ad escludere il ripiano delle mere perdite di gestione, e prospetta lo scorporo degli interventi connessi alle centrali termoelettriche; egli esprime delle riserve anche in ordine al comando di personale presso il Ministero, e alla riduzione delle tariffe elettriche. Il senatore Urbani si dichiara invece favorevole alle proposte, di cui all'emendamento n. 6, che possono consentire una gestione contabile più snella, e ne propone anzi una estensione; propone una riduzione della misura delle agevolazioni al 70 per cento, e si dichiara contrario al cumulo tra agevolazioni statali e regionali (mentre ammette il cumulo con le agevolazioni comunitarie).

Egli accenna quindi ai problemi della SAMIM, e si dichiara contrario alla concessione di contributi per la copertura degli oneri finanziari, o di investimenti che non siano attuati nell'ambito di programmi organici. Il senatore Urbani formula quindi alcune proposte circa la composizione della commissione tecnica (in cui propone di inserire un magistrato della Corte dei conti), e conclude affermando che sulla base delle proposte da lui illustrate si può giungere ad una soluzione unitaria, che consenta di dare al provvedimento un carattere non assistenziale.

Il presidente Leopizzi, dopo aver invitato il senatore Urbani a far pervenire alla Presidenza il testo dei suoi subemendamenti, **dichiara chiusa la discussione.**

Agli oratori intervenuti replica quindi il relatore Pacini, il quale esprime il suo apprezzamento per gli emendamenti del Governo, e il timore che le proposte di modifica del senatore Urbani portino — contrariamente alle intenzioni — ad un appesantimento delle procedure amministrative. Egli raccomanda infine al Governo di operare in modo tale da consentire l'effettivo impiego delle somme stanziato.

Il sottosegretario Sanese sottolinea che gli emendamenti proposti hanno l'unico scopo di consentire uno snellimento delle procedure di applicazione della legge n. 752 del 1982, che si sono dimostrate eccessivamente lunghe; si tratta, egli afferma, di norme di carattere generale, e non di un

intervento (che pure il Governo aveva preso in considerazione, ma che è stato sconsigliato dalla Camera dei deputati) finalizzato a singole regioni, o a singole imprese. Le somme stanziato, egli osserva, non sono aggiuntive rispetto a quanto già previsto dalla legge del 1982, sicchè la questione di copertura è meramente formale. Si tratta comunque di interventi urgenti, se si vuole evitare il ricorso ad altre forme di erogazione di denaro pubblico, come la Cassa integrazione, a carattere meramente assistenziale.

Il Sottosegretario si dichiara contrario ad uno scorporo degli interventi connessi a centrali termoelettriche; sottolinea le esigenze dell'Amministrazione, di disporre di un personale più abbondante; osserva che l'estensione delle gestioni fuori bilancio comporta delicati problemi, anche in ordine alle responsabilità degli amministratori. Egli si riserva comunque di valutare gli emendamenti che saranno proposti dal Gruppo comunista, osservando peraltro che la questione del rifinanziamento della legge n. 752 può essere affrontata in altra sede, ad esempio in una nota di variazione al bilancio.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini » (236)

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 Regolamento)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Il senatore Pacini riferisce sul disegno di legge, spiegando come il disegno di legge si inserisca — come norma transitoria — in un quadro giuridico internazionale in evoluzione. Esiste infatti una Convenzione elaborata in sede di Nazioni Unite, aperta alle adesioni degli Stati interessati; il disegno di legge è inteso in particolare a disciplinare la ricerca e la coltivazione di giacimenti minerali al di fuori della piattaforma continentale, sulla base di permessi rilasciati dai singoli Stati, e riconosciuti da altri Stati a condizioni di reciprocità. Il relatore fornisce

quindi dettagliate informazioni circa le ricerche, sia nell'Oceano Pacifico che nel Mar Tirreno, cui l'Italia è interessata, particolarmente attraverso la Società SAMIM, inserita in un Consorzio internazionale.

Il relatore illustra quindi dettagliatamente il contenuto del provvedimento, di cui raccomanda l'approvazione, prospettando peraltro l'opportunità di alcune modifiche, circa

la composizione del comitato di cui all'articolo 17, e soprattutto circa il secondo comma dell'articolo 14, che pone a carico degli interessati le spese relative al funzionamento di organi statali di controllo (i cui titolari sono ufficiali di Polizia giudiziaria).

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,30.

LAVORO (11*)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Vice Presidente

CENGARLE

indi del Presidente

GIUGNI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la marina mercantile Ciampaglia e per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.

La seduta inizia alle ore 11,40.

IN SEDE REFERENTE

« Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi » (341)

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso lo scorso mercoledì 15.

Il senatore Di Corato sottolinea, preliminarmente, la richiesta, già avanzata nella precedente seduta, di ascoltare le parti sociali interessate al provvedimento, condividendo, peraltro, la proposta, riguardo all'*iter* del provvedimento medesimo (sempre avanzata nella citata seduta) che si sostanzia, tra l'altro, nella richiesta di trasferimento del provvedimento all'esame in sede deliberante.

L'oratore ricorda, poi, come fin dal lontano 1974 i sindacati di settore avessero richiesto la revisione della normativa previdenziale dei lavoratori marittimi e come da allora si sia fatto veramente poco per venire incontro a tali richieste e per superare la situazione di discriminazione e di ingiustizia nella quale si son venuti a trovare i lavoratori marittimi anche in considerazione di quanto disposto dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33 in tema di versamento dei contributi. In sostanza, la revisione del regime pensionistico dei lavoratori maritti-

mi poteva già essere attuata almeno nella precedente legislatura e, se ciò non è avvenuto, è da addebitarsi ai comportamenti dilatori dei Governi che si sono succeduti e delle maggioranze di cui i governi stessi erano espressione.

Il Gruppo comunista si adopererà, quindi, affinché il presente provvedimento venga approvato con la massima sollecitudine; nel disegno di legge, infatti, si possono intravedere alcuni (positivi) concreti elementi che anticipano la riforma generale del sistema pensionistico pur restando alcune serie perplessità, da parte dello stesso Gruppo comunista, su alcuni articoli le cui implicazioni andranno chiarite nel seguito dell'esame. Tali perplessità sorgono, per esempio, a proposito degli articoli 3, 24, 25, 26, 30, 36, 55 e 56.

Il senatore Ottavio Spano si dichiara d'accordo per una sollecita approvazione del provvedimento ed invita il rappresentante del Governo a concordare con i commissari gli eventuali emendamenti che si riveleranno necessari nel corso dell'esame.

Il senatore Antoniazzi, conviene con quanto detto dal senatore Di Corato; sottolinea che il Gruppo comunista, pur rendendosi conto che il provvedimento in esame assume carattere settoriale, ravvisa la necessità di addivenire, comunque, ad una omogeneizzazione dei trattamenti, cosa che tuttavia non deve significare inutili e dannosi appiattimenti nei trattamenti stessi.

Il sottosegretario Ciampaglia dichiara che il Governo condivide l'esigenza di una sollecita approvazione del provvedimento pur con alcune modifiche, la necessità delle quali sembra già essersi delineata nel corso del dibattito finora svolto; a tal proposito preannuncia che il suo Ministero provvederà a proporre alcuni emendamenti.

Il presidente Giugni prende atto che non vi sono altri senatori iscritti a parlare e il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,25.

IGIENE E SANITA' (12^a)

MERCLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Regione Lazio il presidente Bruno Landi, l'assessore alla sanità Rodolfo Gigli ed il dottor Giovanni Giacomini funzionario preposto al settore sanitario; per la Regione Basilicata l'assessore Fernando Schettini; per la Regione Marche l'assessore alla sanità Elio Capodaglio; per la Regione Molise l'assessore alla sanità Fernando Di Laura-Frattura.

La seduta inizia alle ore 9,40.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI

Prosegue l'indagine sospesa il 15 febbraio.

Il presidente Bompiani, nel dare un cordiale benvenuto agli ospiti, ricorda il ruolo fondamentale attribuito sul piano normativo alle Regioni per quanto riguarda il Servizio sanitario nazionale, sia per gli aspetti programmatori, sia per quelli attinenti al controllo sull'attuazione dei programmi, sia ancora per profili attinenti alla creazione di supporti per la gestione razionale dei servizi.

Dà atto ai rappresentanti regionali della loro ampia disponibilità dimostrata e fornisce chiarimenti di carattere procedurale.

Ha quindi la parola il dottor Bruno Landi, presidente della Regione Lazio.

Egli, nell'accennare alla sua qualità di Presidente di turno della Conferenza dei presidenti delle Regioni, dichiara innanzitutto la piena disponibilità di tutti i rappresentanti regionali rispetto allo svolgimento dell'in-

indagine conoscitiva promossa dalla Commissione da cui le Regioni si attendono indicazioni utili per quanto riguarda l'analisi dei problemi e proposte illuminanti in uno spirito di collaborazione e di confronto di cui l'incontro di oggi potrebbe essere solo la prima espressione.

Avverte poi che metterà a disposizione della Commissione un'ampia documentazione predisposta da talune Regioni i cui rappresentanti non sono potuti intervenire nella seduta odierna.

Nell'invitare quindi la Commissione sanità del Senato ad ascoltare, in una successiva audizione, anche rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle Regioni che ha costantemente all'ordine del giorno problemi sanitari, dà conto di alcuni rilievi dalla stessa recentemente espressi in materia sanitaria.

Il primo dei rilievi riguarda la normativa contenuta nell'articolo 26 della legge finanziaria per il 1984, la quale provoca serie difficoltà nei rapporti tra le Regioni, le USL e gli istituti finanziari per quanto riguarda le anticipazioni di credito per il bilancio per il 1983, con la conseguenza che si rischia di bloccare la gestione di taluni settori sanitari, come ad esempio quello farmaceutico e quello della medicina convenzionale.

Fa notare che la questione è stata posta al Ministro per gli affari regionali Romita, il quale la sottoporrà ai Ministri del tesoro e della sanità.

Il secondo problema, la cui estrema urgenza è stata sottolineata in sede di Conferenza dei presidenti delle Regioni, riguarda la mancata revisione del prontuario farmaceutico e l'orientamento emerso a riguardo a livello governativo.

In proposito, egli dice, in mancanza di nuovi provvedimenti il disavanzo di oltre duemila miliardi concernente il settore farmaceutico rischia di scaricarsi sui bilanci regionali.

L'ultima questione, emersa in sede della anzidetta Conferenza, concerne l'urgenza del piano sanitario nazionale.

Quindi il presidente Bompiani, nel ringraziare il presidente della Regione Lazio Landi, prende atto delle tre questioni da lui indicate, che peraltro sono già all'esame della Commissione, e aderisce alla richiesta della audizione dal dottor Landi sollecitata.

Ha poi la parola il dottor Fernando Schettini, assessore alla sanità della Regione Basilicata.

Egli, nel soffermarsi particolarmente sugli aspetti istituzionali della riforma sanitaria, ritiene che la mancata definizione della personalità giuridica delle USL e della precisa ripartizione delle competenze ai vari livelli nella gestione del servizio sanitario abbiano impedito una corretta ed equilibrata conduzione del servizio stesso. La configurazione di un modello generale, egli dice, valido per tutto il territorio non ha tenuto conto delle diverse esigenze emergenti ai vari livelli regionali. Egli cita in proposito l'esempio della Basilicata dove, a differenza di altre regioni come ad esempio la Lombardia, la dispersione notevole della popolazione comporta la necessità di raggruppare fino a cinquanta o sessanta comuni per l'istituzione di una USL, con conseguente pleoricità e difficoltà di governo degli organismi preposti alla conduzione del servizio.

In tale situazione, fermo rimanendo il disinteresse dei comuni rispetto all'attività delle USL, si è reso necessario, egli aggiunge, un accentramento di servizi nei due capoluoghi di provincia di Potenza e Matera, anche per l'assoluta carenza di personale e di strutture.

Non si sono così realizzati, fa notare, l'auspicato decentramento e l'integrazione tra momento curativo ed igiene pubblica.

Su un piano più generale, a suo avviso, la riforma è fallita nell'obiettivo di unificare i livelli di assistenza per l'intero Paese, dal momento che non sono stati assicurati adeguati mezzi finanziari, con la conseguenza di una ulteriore divaricazione delle prestazioni nelle diverse regioni.

Il dottor Schettini osserva poi, come il rapporto tra il Comitato di gestione delle USL e la direzione tecnica delle stesse sia insussistente, come esista una tendenza degli amministratori a svolgere anche il ruolo di tecnici con una conseguente demotivazione sul piano professionale del personale.

Egli poi fa notare come siano marginali i ruoli dell'assemblea e della direzione tecnica anche perchè la legge n. 833 del 1978 non ha definito con precisione il ruolo dell'ospedale, provocando di fatto una progressiva deresponsabilizzazione della direzione sanitaria.

Si è così, a suo avviso, depauperata una struttura portante come l'ospedale a causa di una malintesa concezione del rapporto ospedale-territorio che non significa distruzione degli ospedali, bensì integrazione degli stessi con altri servizi.

Con riferimento specifico alla Regione Basilicata egli sottolinea che non si è consentita una gestione assessoriale dei comitati di gestione delle USL, le cui competenze sono collegiali. È stato inoltre creato, egli dice, il servizio ispettivo ed è stato promosso il coordinamento delle USL mediante l'istituzione di una Conferenza delle stesse.

Sul piano generale egli ritiene tuttavia che provvedimenti parziali non risolvano i problemi sul tappeto, gran parte dei quali, peraltro, potrebbe trovare una giusta soluzione con l'approvazione del provvedimento sulle autonomie locali e la conseguente istituzione dell'Ente locale intermedio.

In proposito egli dichiara di non sposare il mito del comune, dal momento che la sanità per alcuni aspetti presenta una dimensione sovracomunale, la cui integrazione deve essere effettuata a livello regionale, e per altri aspetti dimensioni anche sovraregionali.

Occorre a suo avviso, identificare sul piano normativo precise responsabilità. Accenna al riguardo, da un lato alla mancata definizione del rapporto tra medici convenzionati e medici dipendenti (con la conseguente soluzione del problema delle compatibilità), dall'altro alla mancata definizione del rapporto pubblico-privato, secondo una impostazione che attribuisca alle strutture pri-

vate un ruolo complementare e integrativo, e non concorrenziale di quelle pubbliche, onde evitare spreco di risorse e sviluppo di fenomeni di malcostume.

Il dottor Schettini, pone poi l'accento sulla mancanza di una legge-quadro concernente l'assistenza, e sul fatto che, di conseguenza, la sanità è gravata anche dalle spese a carattere sociale. In proposito le USL, per assolvere al compito assistenziale, utilizzano fondi regionali che dovrebbero essere aggiuntivi e non sostitutivi di quelli dei comuni i quali, peraltro, non sono in grado di garantire stanziamenti di sorta.

Si sofferma, poi, su ulteriori gravi questioni: la mancanza di un piano organico di spese per investimenti; la mancata riconversione delle strutture sanitarie esuberanti ed il conseguente riequilibrio territoriale infraregionale e regionale: la mobilità del personale e la qualificazione e l'aggiornamento professionale dello stesso.

Riguardo alla mobilità egli fa notare come la Regione Basilicata non sia riuscita ad attuare forme di mobilità del personale, rese peraltro necessarie dalla situazione esistente, anche per carenze della legislazione nazionale.

Fatto quindi presente come la Basilicata abbia proceduto ad una qualificazione massiccia di infermieri professionali, mediante la riconversione di talune figure professionali e con la soppressione dei corsi di infermiere generico, lamenta in proposito la mancanza di scuole speciali e la mancata applicazione dell'articolo 39 della legge n. 833 del 1978, con la conseguenza che nella Basilicata si registra una assoluta carenza di medici specialisti.

Da ultimo il dottor Schettini si sofferma sul problema finanziario, osservando come finora, a livello generale, si sia verificata una costante sottostima del fabbisogno con conseguenze notevolmente negative per i bilanci regionali che per far fronte ai *deficit* sarebbero costretti a ricorrere all'applicazione di *ticket* che, se, generalizzati in tutto il territorio nazionale potrebbero provocare conflittualità tra USL che hanno bilanci in attivo e quelle che invece presentano *deficit*.

L'assessore Schettini conclude sostenendo che molte carenze e disfunzioni del servizio sanitario derivano dalla decretazione d'urgenza e da una legislazione, prodotte successivamente alla legge di riforma, non coerenti con i principi sanciti nella legge numero 833 del 1978.

Ha quindi la parola il dottor Rodolfo Gigli assessore alla sanità della Regione Lazio.

Egli nel dichiarare di far riferimento a quanto esposto dall'assessore Schettini circa le problematiche generali, pone all'attenzione il problema istituzionale emergente con la legge finanziaria per il 1984, le cui disposizioni hanno attribuito tra l'altro alle Regioni responsabilità ed oneri in materia sanitaria che non potranno essere assolti, date le scarse disponibilità finanziarie delle Regioni. Per di più, egli dice, le norme in questione creano confusione rispetto alla definizione del ruolo delle USL considerate finora strumenti dei comuni e rischiano di aprire una conflittualità tra questi ultimi e le Regioni. Si sofferma poi a trattare i problemi specifici in materia sanitaria fatti registrare dalla Regione Lazio che, soprattutto a livello finanziario, assumono dimensioni vistose e preoccupanti.

Egli fa presente che proiettando i dati del bilancio per il 1983 su quello del 1984, si prevede di chiudere l'anno in corso con un *deficit* di 450-500 miliardi.

L'insufficienza degli stanziamenti, a suo avviso, provoca pertanto una ingovernabilità del sistema, al di là di una non corretta utilizzazione dei fondi che peraltro è alimentata dalla stessa insufficienza del finanziamento previsto nel bilancio dello Stato.

Nel dichiarare poi che la Regione Lazio è fermamente impegnata in una azione tendente ad una reale riconversione di servizi del settore sanitario, il dottor Gigli pone in rilievo taluni specifici problemi: l'esigenza di una riconversione delle strutture sanitarie ospedaliere di Roma, sulle quali confluiscono utenze extraregionali, mediante un adeguato finanziamento; una attenta analisi della situazione di emergenza fatta registrare nel Lazio per quanto riguarda le tossicodipendenze, con approntamento di strumen-

ti adeguati per farvi fronte; la necessità di dare una soluzione legislativa al problema della disoccupazione dei giovani medici.

Dopo un intervento del presidente Bompiani, che ringrazia l'assessore Gigli per la sua esposizione, prende la parola il dottor Elio Capodaglio, assessore alla sanità per la Regione Marche.

Egli si sofferma innanzitutto a trattare le problematiche emergenti nella Regione di cui è assessore, ricordando che è stato approvato nel novembre dell'82 il piano regionale sulla base di una impostazione che ha tenuto conto della eccessiva presenza nella regione di ospedali e di cliniche convenzionate e della conseguente necessità di una più corretta distribuzione delle strutture sanitarie sull'intero territorio regionale.

Egli poi evidenzia come l'applicazione del piano, su cui tuttora la Regione è impegnata, comporta notevoli difficoltà dal momento che le strutture alternative agli ospedali, la cui riduzione non è stata bene accolta dalle popolazioni interessate, rischiano di non essere realizzate per mancanza di fondi con la conseguenza di una perdita di credibilità della classe dirigente locale.

Un primo risultato positivo, comunque, il piano regionale delle Marche lo ha raggiunto, egli dice, in quanto ha impedito la proliferazione dissennata di ospedali, imponendo alle USL il confronto sulla migliore utilizzazione delle risorse assegnate.

Gli altri risultati, fa notare, sono condizionati ad un adeguato stanziamento di fondi dal momento che strutture alternative, come le case protette, non trovano sufficienti fondi a carico dei bilanci dei comuni che perciò preferiscono avere un ospedale in disuso, non potendo sopportare il costo anche parziale di una casa protetta.

Il dottor Capodaglio fa presente come l'applicazione del piano regionale non abbia incontrato il necessario sostegno finanziario a livello centrale che d'altra parte non ha contribuito, sul piano legislativo, neanche a risolvere il problema della mobilità del personale, necessaria per realizzare il riequilibrio infraregionale a vantaggio delle zone dell'entroterra.

Nel lamentare, quindi, carenza di medici specialisti a fronte di una offerta eccessiva di medici generici, egli mette in evidenza le difficoltà finanziarie delle USL nella Regione, le quali per far fronte a continue emergenze non hanno potuto dedicarsi alla programmazione.

Ricorda che nel 1983 la Regione Marche ha presentato un *deficit* in materia sanitaria di circa 80 miliardi, che ad una successiva verifica dei revisori dei conti nel gennaio scorso è stato corretto in più di 150 miliardi, il cui ripianamento appare oggi problematico dato il comportamento degli istituti di credito.

Nel rilevare come anche l'operazione di risparmio connessa alla introduzione dei *tickets* si stia rivelando inutile e costosa, il dottor Capodaglio pone l'accento su taluni meccanismi perversi, sul piano del controllo della spesa, introdotti con il contratto per il personale, individuati nel sistema delle incentivazioni e della produttività.

Fatto presente il problema delle incompatibilità, accennando a taluni aspetti istituzionali, ritiene che si dovrebbe rimanere ancorati al principio dell'associazionismo tra comuni, non potendo essere messa in dubbio la responsabilità degli stessi in materia sanitaria.

Nel suggerire al riguardo che i comuni i quali vogliono mantenere servizi in quantità maggiore di quelli di cui hanno bisogno devono sostenere in prima persona le spese, lamenta le carenze che caratterizzano la legislazione nazionale per quanto riguarda la definizione dei rapporti tra strutture pubbliche e strutture private, che dovrebbe essere considerata globalmente.

Si sofferma quindi sulle problematiche connesse al rapporto tra l'assistenza sociale e quella sanitaria, evidenziando come nella Regione Marche una serie di categorie di handicappati rischiano di non poter usufruire più della necessaria assistenza, dal momento che i comuni non hanno adeguate disponibilità finanziarie. Ne deduce l'urgenza di una legge-quadro sull'assistenza sociale e la tempestiva predisposizione per l'intanto di provvedimenti tampone.

Infine, solleva il problema dell'informatica, ritenendo che l'efficienza del sistema informativo sia condizione di efficienza del servizio sanitario tanto a livello centrale quanto a livello regionale e di USL.

Quindi, dopo un intervento del presidente Bompiani, che ringrazia il dottor Capodaglio, ha la parola il dottor Fernando Di Laura-Frattura, assessore alla sanità della Regione Molise.

Egli, nel ricordare come sia difficile la posizione delle Regioni che si trovano in mezzo tra il livello centrale e quelli periferici, stigmatizza il comportamento negativo della stampa che ha criminalizzato le regioni, facendole apparire come dilapidatrici di fondi per quanto riguarda il servizio sanitario pubblico.

Annette importanza notevolissima all'audizione odierna, ritenendo che oggi non siano più possibili dubbi o incertezze in materia sanitaria, pena il ritorno indietro.

Il dottor Di Laura Frattura, poi, nel soffermarsi a trattare tutta una serie di provvedimenti approvati dopo la legge di riforma, fa presente come la Regione Molise, in assenza del piano sanitario nazionale, abbia ritenuto utile predisporre il piano regionale stralcio che tenesse presente le questioni fondamentali della Regione precisando i rapporti tra i comuni e le USL e queste ultime e le regioni.

A quest'ultimo proposito l'assessore Di Laura Frattura sottolinea come con la legge finanziaria per il 1984 siano state indebitamente spostate responsabilità dai comuni alle regioni nel tentativo di far pagare a queste ultime gli effetti indotti connessi all'incremento di spesa farmaceutica, progressivamente crescente nel tempo e rispetto alla quale non è dato riscontrare una inversione di rotta, dato che nel prontuario farmaceutico continuano a sussistere almeno 200 farmaci da tempo ormai ritenuti inutili e pur tuttavia non disinseriti per il fatto che provengono da industrie che producono solo tali farmaci ed avrebbero quindi conseguenti problemi di ristrutturazione.

Nell'evidenziare l'esigenza, espressa dalle regioni, di essere dotate di strumenti adeguati per interventi correttivi sulla gestione

delle USL, egli pone l'accento sulla necessità di individuare con precisione la natura giuridica delle USL che, però, a suo avviso, non possono essere configurate come aziende di servizio dei comuni, sembrando più opportuna una configurazione delle stesse come enti subregionali che, tra l'altro, consentirebbe maggiori possibilità di controllo da parte delle Regioni.

Egli accenna poi ad altri problemi: la mancanza di certezza di finanziamenti con conseguente difficoltà di programmazione a livello periferico; la carenza di medici specialisti a fronte di una eccessiva offerta di medici generici da cui deriva l'opportunità dell'adozione del numero chiuso della facoltà di medicina; l'esigenza di apportare modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 onde consentire forme di mobilità del personale, oggi mortificato sul piano professionale, specie quello proveniente dal parastato.

Conclude fornendo dati sulle spese relative alla medicina specialistica, alla spesa ospedaliera ed a quella farmaceutica, fatti registrare nella regione Molise, facendo rilevare il notevolissimo incremento della spesa farmaceutica.

I membri della Commissione pongono quindi alcuni quesiti.

Il senatore Ranalli chiede agli amministratori regionali, nella cui presenza alla seduta odierna egli indica uno dei momenti più importanti della presente indagine conoscitiva, quale possa essere l'area di autonomia delle USL nella quale si potrebbe determinare una responsabilità di queste negli sprechi e nella cattiva amministrazione che da più parti vengono addebitati alle Unità sanitarie locali, nonostante le inadempienze che si sono verificate anche in altre sedi.

Chiede poi agli intervenuti, ed in particolare al dottor Schettini, il quale ha denunciato le carenze dei servizi nella sua Regione, se corrisponda effettivamente al vero l'opinione secondo cui si sarebbe assistito ad un peggioramento dei servizi in seguito alla riforma sanitaria, o se invece tale affermazione non sia ormai divenuta solo un luogo comune, ripetuto acriticamente.

Riferendosi poi alle diverse valutazioni fatte dall'assessore alla sanità della Regione Basilicata e da quello della Regione Marche, chiede se esista oggi una concorde valutazione delle Regioni circa le modifiche da apportare al modello istituzionale delle USL.

Il senatore Biagio Pinto, ponendo l'accento sui problemi della spesa sanitaria derivante dal costo del personale, chiede se sia possibile una maggiore mobilità non solo all'interno delle Regioni, ma anche tra Regione e Regione, onde porre rimedio agli squilibri attualmente esistenti tra strutture sovrabbondanti ed altre carenti di personale.

Il senatore Alberti, premesse alcune considerazioni sul divario tra Nord e Sud che, a suo avviso, costituisce la ragione principale per cui in Italia è stato difficile organizzare un unico Servizio sanitario nazionale, chiede se le Regioni meridionali (oggi rappresentate dagli assessori del Molise e della Basilicata) abbiano approvato un piano sanitario regionale o almeno dei piani-stralcio, come ha fatto la Regione Marche, al fine di orientare le scelte in materia sanitaria. Osserva in proposito che il problema principale non è tanto l'esistenza di un'unica legge di riforma sanitaria per tutto il paese, come denunciato dal dottor Schettini, ma l'assenza di un piano sanitario nazionale.

Richiama poi l'attenzione sulla mancata istituzione, specie nelle regioni del Sud, dei centri di raccolta dei dati, che costituiscono un presupposto necessario per il riequilibrio della spesa, e ne domanda i motivi agli amministratori regionali presenti.

Denuncia poi uno squilibrio tra le strutture esistenti nei capiluogo di provincia e quelle esistenti nelle zone periferiche a danno di queste ultime, citando in proposito l'esempio della Calabria, e chiede se e come sia possibile mettere in moto un organismo di riequilibrio, specie nel Sud.

Anche in riferimento alla prossima discussione sul disegno di legge di sanatoria per il personale precario delle USL, chiede poi se per risolvere il problema della vasta presenza, nel Sud, di strutture private convenzionate, non sia pensabile stabilire in sede legislativa che i medici delle strutture

pubbliche debbano essere assunti tutti a tempo pieno.

Il senatore Calì, dichiaratosi d'accordo con il dottor Schettini sul fatto che la mancata definizione della natura giuridica delle USL sia una delle ragioni principali della mancata attuazione della riforma, chiede perchè in Basilicata non si sia potuto attuare la prevenzione.

Premesso poi che una delle cause più gravi del cattivo andamento del Servizio sanitario nazionale è l'eccessivo interessamento di troppi medici più alle strutture private che a quelle pubbliche, chiede quale attuazione sia stata data al sesto comma dell'articolo 47 della legge n. 833 del 1978, che prevede la possibilità per le USL, in casi particolari, di individuare le strutture ed i servizi in cui il tempo pieno può essere imposto a tutti i sanitari che ivi prestano la loro attività.

All'assessore Di Laura-Frattura chiede se il riconoscimento come istituto a carattere scientifico della casa di cura « Sanatrix » di Venafro, recentemente attuato con decreto ministeriale, sia effettivamente fondato su dati di riscontro obiettivi.

La senatrice Colombo Svevo chiede agli amministratori regionali quale sia il risultato di una loro eventuale riflessione sulla capacità di collaborazione fra i tre livelli dello Stato, delle Regioni e delle USL, con particolare riferimento alla struttura del Ministero della sanità e al coordinamento delle Regioni con esso.

Con riferimento poi alle critiche avanzate da alcuni degli intervenuti sulle scelte operate con la legge finanziaria per il 1984, chiede quali siano le iniziative e le proposte alternative delle Regioni per il controllo della spesa sanitaria.

Chiede infine quali siano le indicazioni delle Regioni sulla distinzione, che occorre in qualche modo chiarire, tra assistenza sociale ed assistenza sanitaria.

Chiede al dottor Gigli se egli non ritenga possibile un diverso modo di attuare la riforma sanitaria nelle aree metropolitane.

Il senatore Imbriaco, rilevato che i problemi che più spesso vengono denunciati tra i principali del Servizio sanitario na-

zionale — e cioè il finanziamento, il personale ed i conflitti di competenza — non sono poi di difficile soluzione, e osservato che il problema non ancora risolto della natura giuridica delle USL evidenzia un malessere che ha forse cause più profonde, chiede, in particolare all'assessore regionale delle Marche, se i comitati di gestione siano in grado di governare o non abbiano forse in sé elementi di confusione, avendo essi assunto caratteristiche di mini-giunte comunali a causa della ripartizione di competenze al loro interno che si è talvolta venuta a creare.

Per quanto riguarda le aree metropolitane, in cui l'assemblea costituita dal Consiglio comunale è un'elemento di equivoco e di contraddizione, chiede se non sia il caso di decentrare le funzioni ai Consigli circoscrizionali.

Il senatore Trotta si sofferma anzitutto sui problemi dei giovani medici disoccupati, osservando che la loro stabilizzazione nelle strutture pubbliche sarebbe anche una occasione di risparmio, ed auspicando comunque l'approvazione del disegno di legge che istituisce il numero chiuso nella facoltà di medicina. Osserva anche che è necessario coinvolgere la classe medica nella partecipazione alla gestione delle USL al fine di evitare che essa si senta espropriata delle sue competenze.

Chiede poi l'opinione delle Regioni sul problema della droga, con particolare riferimento alle esperienze dei decreti sul metadone e la morfina, oggi a suo avviso superati, e delle comunità terapeutiche.

Si sofferma da ultimo sui rapporti tra strutture pubbliche e private, osservando che queste ultime non devono necessariamente essere in competizione con le prime.

Il senatore Condorelli, premessi alcuni apprezzamenti positivi sulle strutture ospedaliere della regione Basilicata, indica nella collaborazione con le Università di Bari e Napoli una delle vie per risolvere il problema della migliore qualificazione del personale medico di tale Regione.

Dopo aver accennato ai problemi della mobilità del personale e dell'utilizzo delle strutture delle aree metropolitane da parte

di utenti provenienti da altre zone, si sofferma sul problema degli specialisti, indicando nella possibilità che essi operino sul territorio una delle risposte che si potrebbero dare alla chiusura degli ospedali che si rivelino eccedentari rispetto alle esigenze della popolazione.

Osserva poi che le case di cura private così largamente presenti nel Mezzogiorno sono la logica conseguenza di una cronica insufficienza degli ospedali pubblici, e che solo il miglioramento del servizio reso da questi ultimi potrà comportarne un graduale superamento. Rileva in particolare che le case di cura non convenzionate non pesano finanziariamente sulla sanità pubblica, mentre una maggiore attenzione deve essere prestata verso le case di cura convenzionate, delle quali è forse auspicabile la trasformazione in ospedali pubblici, o comunque una revisione dell'attuale sistema di finanziamento attraverso le rette, che comporta il rischio di una minore qualità del servizio erogato. Rispetto a queste è inoltre possibile ripensare alla questione delle incompatibilità.

Il senatore Melotto, rilevata la diversa impostazione data ai problemi istituzionali dal dottor Schettini, che ipotizza la provincia come organo di governo della sanità, e dall'assessore Capodaglio, che invece ha confermato il ruolo dei comuni, chiede un approfondimento di questo aspetto. Chiede inoltre cosa pensino il Presidente e l'assessore della regione Lazio sul problema delle aree metropolitane.

Riguardo ai problemi del personale, osservato che le incompatibilità devono essere stabilite per legge o non per contratto, chiede indicazioni sul miglior modo possibile per procedere alle necessarie assunzioni, considerata l'impraticabilità dei concorsi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761, del 1979, che sta alla base della creazione del precariato cui ci si avvia a rispondere ancora una volta attraverso una legge di sanatoria.

Sui problemi finanziari, rilevata la necessità di superare il criterio di finanziamento fondato sulla così detta « spesa storica », avanza l'ipotesi — sulla quale chiede l'opi-

nione degli amministratori regionali — di superare lo stesso fondo sanitario nazionale, lasciando che siano le Regioni ad assegnare alla sanità la quota che più riteranno opportuna nell'ambito dei mezzi finanziari loro complessivamente spettanti.

Chiede poi se sia possibile rendere obbligatoria la trasmissione e l'elaborazione nelle sedi opportune dei necessari dati informativi di cui si è attualmente del tutto carenti.

Il senatore Botti osserva, con riferimento al problema dei giovani medici disoccupati posto dall'assessore Gigli, che il vero rimedio di tale problema consiste nella programmazione del numero dei medici. Al dottor Schettini, che ha messo in luce la totale assenza della medicina pubblica in Basilicata, osserva che in tale Regione erano a disposizione gli stessi strumenti presenti in altre Regioni per intervenire in tale settore. All'assessore Capodaglio fa notare che, a suo avviso, non è il caso di incrementare il numero degli specialisti, che non pare rivelarsi deficitario. All'assessore Di Laura-Frattura, che ha accennato al problema dei farmaci inutili, chiede quali provvedimenti abbia preso il Molise per diminuire la spesa sanitaria.

Il senatore Meriggi, rilevato come la droga non costituisca solo un problema sanitario, chiede se tale problema sia seguito solo dagli assessori alla sanità ovvero anche da altri assessori. Chiede inoltre notizie sulle esperienze regionali in materia di centri per il metadone e di iniziative per il recupero dei tossico-dipendenti.

Premessa poi l'importanza dei distretti di base al fine di realizzare la partecipazione, chiede quali siano le cause della mancata realizzazione di questi livelli organizzativi.

La senatrice Ongaro Basaglia chiede quale analisi vi sia stata a livello regionale sull'applicazione della legge n. 180 del 1978, di riforma psichiatrica. Chiede inoltre se il problema della mobilità del personale sia uno degli ostacoli principali all'attuazione della suddetta legge.

Il presidente Bompiani sottolinea le varie ipotesi di coordinamento tra Università e Regioni che possono essere messe in atto in ba-

se alla normativa vigente, e dà quindi la parola agli amministratori delle Regioni per le risposte ai quesiti loro posti.

Il dottor Schettini, assessore alla sanità della Regione Basilicata, risponde anzitutto al senatore Ranalli precisando che le Regioni non hanno alcuna possibilità di intervenire sulla spesa delle USL, che presenta una tendenza alla autoalimentazione. Fa inoltre presente al senatore Biagio Pinto che la mobilità del personale è disciplinata dal contratto collettivo di lavoro. Ai senatori Calì e Botti precisa di non aver affermato che in Basilicata non esista la medicina pubblica: vi sono infatti dei centri multizonali di medicina preventiva. Ciò che manca è invece la « prevenzione primaria »: così, ad esempio, vi sono solo 33 consultori familiari. Con riferimento all'intervento del senatore Imbriaco, conferma le difficoltà riscontrate nel funzionamento delle assemblee delle USL.

Esprime poi alcune perplessità sulla validità del Servizio di guardia medica in cui sono stati impiegati i giovani medici disoccupati, osservando come tale servizio non possa essere espletato da personale sanitario dotato di scarsa preparazione ed esperienza. Invita inoltre alla cautela nei confronti dei provvedimenti di sanatoria.

Per quanto riguarda la droga, informa che in Basilicata sono stati creati, in collaborazione con il dipartimento dell'agricoltura, centri di riabilitazione che impiegano i tossicodipendenti nel lavoro agricolo. Osserva tuttavia che tale problema riguarda solo marginalmente la sanità.

Osserva inoltre che il confronto con le strutture private deve essere condotto soprattutto migliorando le strutture pubbliche.

Al senatore Alberti risponde, in merito al piano sanitario regionale, che la Basilicata aveva in proposito un progetto pilota, ed è attualmente all'esame del Consiglio l'approvazione di un piano. In tale regione è inoltre esistente un centro elaborazione dati attraverso il quale viene gestita un'anagrafe sanitaria che è l'unica in Italia.

Al senatore Calì, in merito ai problemi del tempo pieno, fa osservare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 761

del 1979, ha introdotto la possibilità di opzione per il tempo definito a cui tutte le USL hanno aderito. Rileva inoltre che nessuna programmazione regionale può individuare i settori in cui sia obbligatorio il tempo pieno se prima non si realizzano i dipartimenti.

L'assessore regionale alla sanità del Molise Di Laura Frattura, precisa anzitutto, rispondendo al senatore Ranalli, che le Regioni a suo avviso possono intervenire in diverse aree per l'eliminazione degli sprechi. Afferma inoltre che dal 1980 al 1984 nel Molise si è riscontrato un netto miglioramento dei servizi che ha fatto scendere dal 25-30 per cento al 10 per cento la quota dei cittadini che usufruiscono dell'assistenza sanitaria di altre Regioni, mentre si sono avuti abitanti di Regioni limitrofe che hanno scelto di avvalersi in alcuni casi delle strutture sanitarie del Molise.

Al senatore Cali fa presente che la casa di cura da lui citata ha avuto i necessari riconoscimenti scientifici nelle sedi tecniche opportune, per cui il provvedimento da lui criticato è invece a suo parere corretto.

Con riferimento alle domande poste dalla senatrice Colombo Svevo, precisa che, prima di poter stabilire quali interventi possano effettuare le Regioni per contenere la spesa sanitaria, occorre definire la natura giuridica delle USL. Osserva in proposito che il commissariamento di queste non serve a nulla perchè qualsiasi commissario si troverà nelle stesse condizioni in cui si trovano oggi i comitati di gestione.

Afferma inoltre che è ormai improrogabile la chiusura delle divisioni scarsamente utilizzate: ciò comporterà un impulso alla mobilità del personale auspicata dal senatore Pinto.

Al senatore Botti fa osservare che la spesa farmaceutica nel Molise, benchè costituisca il 91 per cento della spesa sanitaria di tale Regione, è ancora pari a lire 56 mila annue *pro capite*, e quindi è molto al di sotto della media nazionale.

Accenna infine alle realizzazioni attuate nel campo del recupero dei tossico-dipendenti, e della psichiatria, notando in pro-

posito come il Molise sia l'unica Regione che abbia istituito le case-famiglie.

Il dottor Gigli, rispondendo ai quesiti posti dai senatori Colombo Svevo, Imbriaco e Melotto, fa presente l'esigenza avvertita da chi opera in grossi centri urbani di adottare una certa flessibilità nell'applicazione della riforma. Cita l'esempio della regione Lazio in cui sono presenti contemporaneamente una USL che amministra seicento miliardi ed un'altra che invece amministra solamente 600 milioni. Ciò, a suo avviso, induce ad una riconsiderazione della zonizzazione delle USL ed a una riflessione circa la possibilità di operare, in grandi città come Roma, un decentramento di competenze dal Consiglio comunale alle circoscrizioni.

Con riferimento a domande dei senatori Trotta ed Alberti, egli si dice dell'avviso di non prevedere incompatibilità generalizzate per quanto riguarda le categorie mediche, ma di ipotizzare incompatibilità tra medici che prestano la loro opera nelle strutture pubbliche e contemporaneamente in quelle convenzionate, dovendosi peraltro realizzare nelle strutture pubbliche condizioni tali che comportino gratificazioni sul piano economico e professionale.

A domande dei senatori Botti e Trotta, il dottor Gigli risponde che, al di là della adozione del numero chiuso per l'accesso alle facoltà di medicina, soluzione di medio periodo, occorrono soluzioni immediate per l'assorbimento della disoccupazione dei giovani medici, una delle quali potrebbe riscontrarsi nella riconsiderazione del fenomeno dei medici di medicina generale che hanno uno scarsissimo numero di assistiti, onde lasciare spazio ai nuovi medici.

A taluni quesiti posti dal senatore Meriggi, il dottor Gigli fa presente che nel Lazio le strutture pubbliche hanno dato prova di buon funzionamento per quanto riguarda le tossicodipendenze anche se l'amministrazione regionale sta intraprendendo un'azione tendente ad acquisire la collaborazione delle strutture private in merito al problema.

Egli, infine, ritiene che i distretti di base non sono decollati anche per la ristrettezza finanziaria delle USL e delle Regioni.

Quindi il dottor Capodaglio, ad una domanda specifica del senatore Ranalli, risponde che l'attuale stato del Servizio sanitario nazionale è molto lontano da quel degrado che viene evidenziato dalla stampa e messo in rilievo dal gioco dialettico delle parti sociali e politiche. Individua, come dati oggettivi del degrado, i debiti, facendo altresì presente le difficoltà derivanti dalla stessa novità del servizio e dalla dilatazione dell'assistenza che la sua istituzione ha comportato.

In relazione a quesiti posti dai senatori Ranalli e Imbriaco, egli ritiene che il sistema posto in essere con la legge n. 833 sia in grado di reggere con alcuni importanti aggiustamenti, a condizione che acquisti efficienza ed abbia il conforto di precisi indirizzi di politica generale che il Parlamento dovrebbe indicare nell'ambito di una legislazione nazionale. Al riguardo egli indica una serie di principi che nella suddetta legislazione dovrebbero essere introdotti: eliminazione di ospedali che non siano dotati delle quattro divisioni di base o che abbiano un grado di utilizzazione inferiore a determinati parametri; garanzia di interventi finanziari centrali per la realizzazione delle trasformazioni; connessione tra strutture sanitarie ospedaliere ed ambito territoriale; mobilità del personale.

Nel ribadire poi l'importanza dell'informatica, il dottor Capodaglio, in riferimento ad un quesito posto dalla senatrice Colombo Svevo, pone all'attenzione della Commissione il problema del personale precario delle USL, denunciando altresì le insufficienze degli interventi regionali per quanto riguarda la lotta alla droga e dichiarandosi, infine, sostenitore di un sistema rigorosissimo di incompatibilità.

Quindi il dottor Landi, nel ribadire l'invito alla Commissione ad ascoltare, in una delle prossime sedute, i rimanenti assessori regionali e, nella fase finale, una rappresentanza di presidenti regionali che esprimano una posizione di sintesi degli orientamenti delle diverse regioni, risponde a taluni quesiti.

Con riferimento ad un problema posto dal senatore Ranalli, egli ritiene che sia necessario da parte delle Regioni un ulteriore approfondimento sia circa l'individuazione dei correttivi da apportare alla riforma sanitaria sia per quanto riguarda la psichiatria, date le attuali posizioni diversificate delle varie Regioni sul piano politico e culturale.

Egli fa poi presente come sia comune convincimento che senza un intervento straordinario a livello centrale per la riconversione e il potenziamento dei servizi non si esce dalla crisi, come peraltro dimostra pienamente la situazione della sanità romana perennemente di fronte all'emergenza e di fatto ingovernabile.

Sul piano istituzionale egli precisa che esistono funzioni che per le loro connotazioni sono riconducibili pienamente alla competenza dei Comuni; per altre, invece, la loro riconducibilità a competenze comunali suscita perplessità. Si riferisce in particolare a servizi dotati di elevatissimo numero di posti letto e ad altissima specializzazione, con una utenza anche extra regionale.

Il dottor Landi, quindi, si dichiara perplesso circa la configurazione del contratto del personale sanitario, considerato analogo a quello di altre categorie statali, con la conseguenza di non tener conto della peculiarità delle prestazioni svolte e del livello professionale richiesto.

In relazione poi ad uno specifico quesito posto dal senatore Ranalli egli osserva come, al di là di processi di criminalizzazione, bisogna guardarsi da una difesa acritica e generalizzata delle ULS che per talune disfunzioni, hanno responsabilità specifiche che possono essere individuate in un eccesso di mediazione politica, con conseguente indebita sostituzione rispetto a decisionalità tecniche, e nella mancata definizione dei rapporti con le direzioni tecnica ed amministrativa.

Ferme rimangono, tuttavia, a suo avviso, le responsabilità a livello nazionale e regionale.

Conclude sottolineando l'importanza per le Regioni di fornire orientamenti comuni nella fase finale dell'indagine, onde evitare,

tra l'altro, che intervengano modifiche al Servizio sanitario nazionale con strumenti non appropriati, come ad esempio i decreti-legge.

Quindi, il presidente Bompiani, nel ringraziare gli ospiti, ricorda come in uno Stato unitario e decentrato, il dialogo tra i vari livelli istituzionali debba trovare espressioni continue ed intense di verifica e di incontro, specie per quanto riguarda un settore, come la sanità, che rimane un esempio classico di effettivo decentramento. Ritiene in particolare che debba essere incrementato il dialogo tra la Commissione sanità e le Regioni data anche la similarità delle funzioni legislative del Parlamento e degli organi rappresentativi regionali.

Ferma rimanendo l'opportunità di ulteriori audizioni con gli assessori ed i presidenti delle Regioni, il presidente Bompiani fa presente l'esigenza della Commissione di

acquisire elementi conoscitivi analitici sulle seguenti questioni: lo stato attuale della rete ospedaliera per Regioni; l'entità dei fenomeni di migrazione sanitaria; lo stato dei servizi informativi e di epidemiologia regionali; le piante organiche provvisorie.

Auspicato che su tali problemi la Commissione possa acquisire una adeguata documentazione che, nonostante le richieste, non è stata ottenuta a livello centrale, dichiara conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine viene rinviato.

SCONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

Il presidente Bompiani avverte che la seduta pomeridiana della Commissione, già convocata per le ore 16,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 14,35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
NOVELLINI

*Interviene il ministro delle partecipazioni
statali Clelio Darida.*

La seduta inizia alle ore 12,30.

PARERE SULLA PROPOSTA DI DETERMINAZIO-
NE DEI CRITERI PER LA VALUTAZIONE DE-
GLI ONERI INDIRETTI SOSTENUTI DAL-
L'IRI NEL CORSO DEL 1983.

Svolge la relazione il deputato Sanguineti. Ricordata la funzione svolta dalla norma della legge 18 dicembre 1981, n. 750, che prevede la copertura degli oneri indiretti evidenziati nel programma pluriennale dell'IRI e gravanti a qualsiasi titolo sull'attuazione del programma medesimo, propone alla Commissione uno schema di parere favorevole.

Il senatore Riva Massimo chiede alcuni chiarimenti in ordine alla eguale ripartizione nel triennio 1983-85 degli oneri così come quantificati nella documentazione inviata dal Governo. In particolare, in relazione alla società Ansaldo, risultano imputati alcuni oneri per perdite derivanti dalla ritardata attuazione del piano energetico nazionale; si determina in tal modo una disparità di trattamento rispetto alle imprese private del settore anch'esse a pari titolo danneggiate. Egli annuncia comunque un voto di astensione.

Il deputato Castagnola, preannunciando l'astensione del suo Gruppo, rileva la necessità di una motivazione più approfondita a corredo dell'analitica ripartizione degli oneri tra le varie voci, onde poter esprimere un

giudizio più ponderato sulle scelte dell'IRI. Il deputato Pumilia, tenuto conto che buona parte di tali oneri dipendono dal mantenimento di esuberanze di personale, si chiede se non sia il caso di devolvere la prevista somma annuale di 150 miliardi a nuove iniziative che da sole sarebbero capaci di accrescere l'occupazione complessiva. Propone altresì, d'intesa con il relatore, un'aggiunta allo schema di parere appena presentato. Il deputato Mennitti, preannunciando un voto di astensione, dichiara che l'esigenza di chiarificazione sottesa all'istituzione del compenso per gli oneri indiretti, è rimasta in gran parte compromessa dalla situazione complessiva dell'Ente. Il senatore Consoli, condividendo in linea di principio le valutazioni espresse dal senatore Riva Massimo, reputa però che, in relazione all'Ansaldo, è da tener presente che a questa società sono stati assegnati i compiti più rischiosi nell'ambito dell'attuazione del piano energetico nazionale. Lamenta anch'egli l'inadeguatezza della documentazione allegata.

Dopo una breve replica del relatore Sanguineti, interviene il ministro Darida il quale prende atto del rilievo mosso dal senatore Riva Massimo in merito ai criteri di ripartizione nel triennio degli oneri indiretti e dichiara che una più approfondita e realistica valutazione di tali oneri farebbe segnare una cifra ben superiore a quella stabilita per legge.

La Commissione approva quindi il seguente parere:

« La Commissione,

esaminato, a norma dell'articolo 1, terzo comma, della legge 18 dicembre 1981, n. 750, la proposta che il Ministro per le partecipazioni statali ha formulato per il CIPE ai fini della determinazione dei criteri per la valutazione degli oneri indiretti che hanno gravato nel 1983 sul gruppo IRI;

considerato che gli oneri indiretti gravanti sulle aziende del gruppo IRI nel 1983 derivano da condizionamenti, già in essere nel biennio 1981-82, che sono stati attentamente esaminati ed approvati dalla Commissione insieme con il programma dell'IRI di cui essi costituivano parte integrante;

tenuto conto che, conseguentemente, anche i criteri per la valutazione degli oneri indiretti gravanti sul gruppo IRI nel 1983, sottoposti all'esame della Commissione, corrispondono a quelli approvati per il biennio 1981-82,

esprime parere favorevole sui criteri proposti dal Ministro per le partecipazioni statali.

La Commissione auspica altresì la sollecita definizione dell'*iter* previsto dalla citata legge n. 750, al fine di consentire alle aziende IRI interessate di acquisire nei propri bilanci i contributi previsti per la co-

pertura degli oneri indiretti nell'anno di competenza, salvaguardando l'esigenza della fedele corrispondenza dei bilanci stessi alle realtà economiche aziendali.

La Commissione infine, considerato che l'apposito stanziamento della legge n. 750 si esaurisce con l'esercizio 1983, invita il Governo ad una puntuale specificazione del rapporto tra oneri indiretti e programmi di ristrutturazione delle aziende, al fine di predisporre per tempo le misure necessarie per la copertura degli oneri indiretti che il gruppo IRI prevedibilmente dovrà sostenere nell'ambito dei programmi approvati per gli anni 1984-85 ».

Il presidente Novellini avverte infine che sono pervenuti alla Commissione i *dossiers* di documentazione richiesti al presidente dell'IRI nel corso dell'audizione del 7 febbraio 1984.

La seduta termina alle ore 13,30.

**COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL
SEGRETO DI STATO**

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 16.

Il Presidente svolge una relazione sulle deviazioni verificatesi nelle attività del SISMI durante il sequestro dell'assessore della regione Campania Ciro Cirillo.

Il Comitato approva la relazione e decide di inviarla al Presidente del Consiglio, nella sua qualità di responsabile della politica informativa e di sicurezza, per conoscere le sue valutazioni sulle deviazioni verificatesi.

Il Comitato, inoltre, delibera di ascoltare il direttore del SISDE sull'attuale reperibilità di Carlo Fioroni, e di redigere una relazione sui problemi attinenti al controllo sul Centro di elaborazione dati del Ministero dell'interno, controllo previsto dall'articolo 10 della legge di riforma della pubblica sicurezza (1° aprile 1981, n. 121).

La seduta termina alle ore 17,20.

SOTTOCOMMISSIONE

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ferrari-Aggradi e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per l'interno Corder e per il tesoro Nonne, ha adottato le seguenti deliberazioni per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

517 — « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato, estensione agli altri Corpi di polizia, nonchè concessione di miglioramenti economici al personale militare escluso dalla contrattazione »: *parere favorevole sul disegno di legge e su emendamenti presentati, innanzi alla Commissione di merito, dal relatore e dal Governo; osservazioni su un emendamento del Governo.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Giovedì 23 febbraio 1984, ore 9,30

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- VALORI ed altri. — Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi (149).

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni (*Seguito*): audizioni dei rappresentanti della MARCONI.

LAVORO (11^a)

Giovedì 23 febbraio 1984, ore 11,30

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).
-

**Commissione parlamentare d'inchiesta
sulla Loggia massonica P 2**

Giovedì 23 febbraio 1984, ore 10
